



DIFFUSIONE GRATUITA

Mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e dintorni

Anno X/9 - settembre 2001



Monte Compatri - Casa natale di Marco Mastrofini

Sommario

- pag. 2 visto da...
- pag. 3-6 i nostri paesi
- pag. 7 arte
- pag. 8-11 energia per tutti
- pag. 12-14 storia
- pag. 15 l'angolo della poesia
- pag. 16 curiosità storiche

Sono accessibili i quattro siti Web dell'associazione:

<http://www.controluce.it>

<http://photoclub.controluce.it>

<http://montecompatri.controluce.it>

<http://antonio.controluce.it>

Nel mese di luglio:

9.500 visite e oltre 138.000 contatti.

Inviatemi i vostri suggerimenti.

*Diventa socio sostenitore!
Tutto quello che devi fare è versare lire 30.000 sul conto postale n. 97049001, ricordandoti di scrivere il tuo nome e indirizzo sulla causale!*



Taglio e piegatura lamiera.
Taglio plasma e ossitaglio.
Grondaie e accessori in rame

Via Casilina, Km 22.700
00040 Montecompatri (RM)
Tel. 06.9476105
Fax 06.9476564



Commercio prodotti siderurgici
Articoli ferramenta - ferro battuto
Termocoperture - Policarbonati

Via Casilina, Km 22.600
00040 Montecompatri (RM)
Tel. 06.9476290
Fax 06.9476631



Progettazione, costruzione di
infrastrutture metalliche e
carpenteria media e pesante

Via Casilina, Km 22.700
00040 Montecompatri (RM)
Tel. 06.9476198
Fax 06.9476564



Verniciatura industriale
Zincatura elettrolitica

Via Casilina, Km 22.600
00040 Montecompatri (RM)
Tel. 06.9476665
Fax 06.9476026

Legge-quadro in materia di incendi boschivi

Una buona legge, ma ancora inapplicata

Nella G.U. n. 280 del 30 novembre 2000 è stata pubblicata la "Legge-quadro in materia di incendi boschivi" n. 353 del 21 novembre 2000.

Tale legge, approvata dal Parlamento, dopo interminabili discussioni, ha il pregio di individuare nella prevenzione l'arma fondamentale per impedire lo sviluppo degli incendi, prevedendo anche inasprimenti delle pene, il divieto di cambio di destinazione d'uso per quindici anni per i terreni andati a fuoco, il divieto di pascolo e di caccia per dieci anni per gli stessi terreni e l'obbligo per i comuni di procedere alla mappatura delle aree percorse dagli incendi.

È importante notare che l'art. 2 della legge-quadro recita:

"Per incendio boschivo si intende un fuoco con suscettibilità a espandersi su aree boscate, cespugliose o arborate... oppure su terreni coltivati o incolti e pascoli limitrofi a dette aree".

Purtroppo, come spesso accade nel nostro Paese, il Governo (quello precedente e quello attuale) non ha deliberato le "linee-guida" e le "direttive" che, ai sensi dell'art. 3, comma I della legge-quadro, dovevano essere emanate dal Governo entro sessanta giorni.

In base a tali linee-guida e a tali direttive le regioni avrebbero dovuto approvare, entro centocinquanta giorni dalle deliberazioni del Governo, i piani regionali per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi.

La mancata deliberazione delle linee-guida e delle direttive da parte del Governo ha di fatto rinviato, non si sa a quale data, il successivo termine di centocinquanta giorni per l'approvazione dei piani regionali, il che ha comportato anche il rinvio "sine die" dell'obbligo da parte dei comuni di censire, tramite apposito catasto, entro novanta giorni dall'approvazione dei piani regionali, i soprassuoli percorsi dal fuoco nell'ultimo quinquennio.

Ancora una volta, l'Italia risulta essere la patria delle "grida manzoniane" cioè delle leggi che vengono emanate, ma non vengono applicate soprattutto per la mancanza delle norme attuative.

La conseguenza di ciò la troviamo nelle centinaia di migliaia di ettari distrutti dal fuoco ogni anno in Italia (oltre 114.000 nel 2000) con danni ambientali incalcolabili e con grave rischio per l'incolumità degli abitanti. Non sarà inutile ricordare anche l'enorme impiego di risorse finanziarie pubbliche per lo spegnimento degli incendi. Basta richiamare il costo elevatissimo legato all'impiego dei "Canadair" necessariamente utilizzati per lo spegnimento degli incendi boschivi.

Al fine di non offrire alibi alle amministrazioni locali, va infine ricordato che la mancata emanazione da parte governativa delle norme attuative della legge-quadro ed il conseguente ritardo nella predisposizione dei nuovi piani regionali non giustifica in alcun modo l'assenza o la carenza di interventi da parte delle autorità locali, particolarmente delle amministrazioni comunali. L'art. 3, comma 5 della legge-quadro stabilisce infatti: *"Nelle more dell'approvazione dei piani di cui al comma 1 (leggi nuovi piani regionali), restano efficaci, a tutti gli effetti, i piani antincendio boschivi già approvati dalle regioni"*.

Siamo in attesa che l'attuale Governo emani, entro breve termine, le direttive e le linee-guida previste dalla legge-quadro. Sarebbe una buona occasione per dimostrare, da parte del Governo in carica, la concreta volontà di contribuire alla tutela dell'ambiente e della incolumità dei cittadini.

Lorenzo Villa

NOTIZIE IN... CONTROLUCE

Mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e dintorni

EDITORE: Associazione Culturale Photo Club Controluce

Via Carlo Felici 18-20 - Monte Compatri (RM)

tel. 0694789071 - 069486821 - 069485935 - 069485336 - fax 069485091 - e-mail

redazione@controluce.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rotella

DIRETTORE DI REDAZIONE: Armando Guidoni

REDAZIONE: Marco Battaglia, Mirco Buffi, Alberto Crielesi, Claudio Maria Di Modica, Riccardo

Faini, Mauro Luppino, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Valeria Scillieri, Consuelo Zampetti

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n.117 del 27 febbraio 1992

Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura

della redazione. Tiratura 11.000 copie. Finito di stampare il 5 settembre 2001 presso la tipolitografia

SPED. IM tel. 069486171 - via Maremmana km 3,500 - Monte Compatri

HANNO COLLABORATO:

A.R.E.S.A.M., Paolo Basili, Valeriano Bottini, Luca Ceccarelli, Simonetta Clucher, Rachele Donati, Bruna Macioci, Anna Pietragalla, Daniele Primavera, Marco Primavera, Proloco Colonna, Sabrina Regno, Francesco Renieri, Alberto Restivo, Rotary Club, Roberto Sciarra, Elisa Tisbi, Renato Vernini, Lorenzo Villa, Giovanni Vitagliano

Illustrazioni di: Roberto Proietti

Fotografie di: A. Guidoni, M. Luppino, B. Macioci, T. Minotti

In copertina: Monte Compatri - Casa natale di Marco Mastrolini

Il giornale viene diffuso attraverso le pagine del nostro sito Web www.controluce.it e distribuito gratuitamente a tutti i soci.

Antiglobalizzazione

I contenuti per andare oltre il buon senso

Un adagio attribuito a Mao ricordava come sarebbe sicuramente di maggior aiuto per l'indigente una canna da pesca corredata di relative istruzioni piuttosto che un pesce al giorno. È questa, in estrema sintesi, la perplessità che accompagna iniziative, veramente meritorie, del resto, come quelle promosse da più parti a favore della cancellazione del debito dei paesi poveri. Intendiamoci: cancellare il debito dei soli paesi subsahariani significherebbe sottrarre all'abbraccio della fame milioni di bambini e quindi ben venga ogni sforzo in tal senso. Credo, però, che basterebbe aprire un Mc Donald's, tanto per dire, a Mogadiscio, per vanificare lo sforzo fatto dai vari Bono e Jovanotti (che poi sono solo le facce di un movimento che spazia dall'universo cattolico a quello delle organizzazioni non governative). Il vero problema, che è legato alla struttura "globale" del modo di produzione e soprattutto di distribuzione, non viene affrontato da campagne di questo genere che, anzi, finiscono inevitabilmente con lo sconfinare in una petizione agli affetti, alla quale è facile, per il mondo occidentale, rispondere in senso positivo togliendosi gli spiccioli dal portafoglio. Ma se oggi venisse cancellato con un colpo di spugna caritatevole il debito del terzo mondo, quanto impiegherebbe questo a ricostituirsi tale e quale?

A fronte di questa domanda pongo solo due riflessioni. La prima riguarda la distinzione tra *giustizia* e *carità*. La cancellazione del debito appare, ed è, un atto di carità. Permette ai governi dei paesi economicamente vulnerabili di tirare il fiato a fronte del non-riconoscimento di un loro diritto alla cancellazione di questo debito. Un atto di giustizia sarebbe iniziare a porre il freno a quelle strutture che producono il debito. Anche il magistero cattolico, in questo passo, ha mosso, durante il pontificato di Giovanni Paolo II, delle critiche ferme e precise al mondo occidentale. Si leggano le due Istruzioni sulla teologia della liberazione, nonché le encicliche sociali, dalla *Laborem Exercens* alla *Centesimus Annus*. Vale anche ricordare, in un mondo che si culla nell'oblio delle ideologie, che la riflessione sulla struttura economica è il motivo principe della filosofia marxiana, a tal proposito i giovani dovrebbero leggere obbligatoriamente l'*Introduzione alla Critica dell'Economia Politica* di Karl Marx. La seconda riflessione riguarda il debito ecologico a carico dei paesi industrializzati. Una sera di qualche anno fa litigavo con un mio amico brasiliano del quale ho perduto le tracce, il suo aforisma era piuttosto agghiacciante: *"se volete che noi conserviamo la foresta amazzonica, primo ci dovete pagare, secondo dovete pagare il vostro debito. Avete costruito il vostro benessere inquinando, ora tocca a noi inquinare, oppure approfittare della vostra ricchezza"*. Credo che le disperate parole di Josè Mario non abbiano bisogno di commento!

Renato Vernini

FABIA il nuovo corso della ŠKODA

Il Salone del Centro Assistenza ŠKODA

CLAMPINO Via Fabronio 2 00144 Roma Tel. 06.79350342

GRUPPO VOLKSWAGEN

SKODA AUTO

vendita, assistenza, ricambi originali, climatizzatore, DEWIA, lubrificanti, autoriscaldamento, satellitari

Punto del futuro

la Borsa & la Vita

Tranquilli, non è una minaccia. Anzi. Si tratta della nuova opportunità che oggi possiamo offrire al Vostro risparmio con le nostre polizze Vita Unit* e Index Linked.

CONTO F-UNIT

UNICO USD

Pharmax WORLD - Energy WORLD

Abbiamo idee molto precise: offrire al Vostro denaro la redditività di un investimento in borsa, senza rinunciare ai vantaggi tipici delle polizze Vita. Con la più alta flessibilità della gestione professionale del denaro.

Oggi con noi puoi scegliere le performance dei mercati finanziari mondiali mantenendo i benefici fiscali propri delle polizze Vita, come la detrazione fiscale del premio e la tassazione agevolata degli interessi.

Parlatene col il Vostro Agente Fondiaria

Leonardo Antonucci - Agente Generale di Frascati

Via del Mercato, 9/c - 00044 Frascati (Roma)

Tel. 06.9420365 - 06.941683 - Fax 069419525 - e-mail: antonucci@harricane.it

LA FONDIARIA

La Locanda dei Girasoli

Ristorante, Pizzeria, Insalateria

Via dei Sulpici 117 H - Roma-Tuscolano - tel 067610194

Chiuso la domenica sera ed il lunedì

Dal martedì al venerdì pranzo a menù fisso:

- L. 12.000 primo, secondo, contorno, acqua minerale e caffè

Il venerdì sera: Piano Bar

Martedì, mercoledì e giovedì sera: sconto del 20%

NEMI

“Donne ad oriente”



Willy Becherelli e Carla Nico

A Palazzo Ruspoli, nei giorni 27 - 28 - 29 luglio, è stata proposta la bella ed interessante mostra-installazione realizzata dalla pittrice Carla Nico e dal fotografo Willy Becherelli.

Lo spettacolo, perché si è trattato di un vero e proprio spettacolo, è il riuscito tentativo di far coesistere e valorizzare, affiancandole, più esperienze nel campo della comunicazione.

Nell'ambito delle arti visive, protagonista la luce, la fotografia è diventata alleata ed esaltatrice della pittura, e la musica ha accompagnato ed indirizza-

to l'esplorazione di segno e colore modulando le emozioni dello spettatore, suscitando un coinvolgimento emotivo unico, in un'atmosfera carica di esotismo e mistero.

L'idea e la realizzazione si debbono ai due artisti legati entrambi, in diverso modo, ai Castelli Romani.

Carla Nico, pittrice nata a Roma, vive da alcuni anni a Lanuvio. Giovannissima frequenta per dieci anni l'atelier dei pittori Crisostomo e Granata; dopo la maturità classica si diploma illustratrice presso l'Istituto Europeo di Design. Effettua alcune esperienze presso agenzie pubblicitarie ma decide di dedicarsi esclusivamente alla pittura, alla quale affianca la passione per l'arazzo e la cartapesta. Nonostante sia ancora molto giovane vanta numerose partecipazioni a rassegne e mostre, con premi e larghi consensi della critica, così come molto numerose sono già le sue personali realizzate con successo di pubblico.

“Carla Nico sa unire nella stessa pittura i toni intensi dei colori con la pastosità delle linee. Partendo proprio dal giallo, dal rosso e dal blu, la pittrice compone giochi di immagini che fanno da sfondo alle figure protagoniste; vetrate, parati, tendaggi richiamano vagamente schemi di un astrattismo classico a cui l'artista ha aderito in un periodo del suo percorso storico. Infatti, partita dall'arte figurativa, Carla Nico, dopo la parentesi astratta, vi ritorna oggi come ad un antico amore. La linea puntuale e netta propone forme morbide ed armoniose di figure, molte delle quali femminili e di esse evidenzia le mani carezzevoli, i piedi saldi, i visi alteri e interrogativi. Spesso le rappresenta insieme su tele tonde od ovali perché ama proporre la circolarità del piano la quale conserva e preserva dalla morte e trattiene la totalità del cerchio della vita, lì dove non c'è inizio né termine. Su di esse dipinge figure poderose e massicce che diventano subito familiari, suscitano serenità, assicurano e proteggono”. (Angela Passariello)



Willy Becherelli è fotografo esperto in sperimentazione con sistemi di multivisione e di illuminazione. Nato a Genzano ha presto avuto esperienze di lavoro e collaborazioni oltre che in Italia anche in altre nazioni d'Europa ed in Sud America. Ha al suo attivo la realizzazione degli allestimenti di numerosi spettacoli teatrali; ha creato e diretto a Roma, tra il 1980 ed il 1985, il GRAF (Gruppo Ricerca Arti Figurative). Si è dedicato successivamente alla realizzazione di numerosi audiovisivi partecipando a diverse rassegne internazionali. A Buenos Aires è stato direttore della rivista “CONCEPTOS”. Oggi collabora allo sviluppo di progetti teatrali con l'utilizzo delle tecniche della Multivisione. In “Donne ad oriente” con il suo lavoro e la sua sensibilità Willy Becherelli ha introdotto l'effetto dello scorrere del tempo, del movimento e della contemporaneità. Ha mostrato una successione di opere, o di particolari, che hanno consentito allo spettatore di entrare, con viva emozione e più a fondo, nell'universo delle opere di Carla Nico. La densa materia dei colori bilanciati “in modo tale da modellare personaggi ... come se fossero messaggeri di percezioni inconscie ... impronte delle emozioni lasciate sulla tela con il fare inconsapevole di una attenta osservatrice del proprio animo”. (Angela Passariello). Questo sono alcune delle sensazioni e delle impressioni avvertite partecipando allo spettacolo. Nella sala del palazzo, che era la sala da pattinaggio della principessa Ruspoli da bambina, due grandi ambienti con le grandi arcate dalle volte a botte, le pareti sono coperte di leggeri velati drappaggi, su cui scorrono immagini che ne seguono trame e rilievi, con un'immersione totale nella luce colorata proveniente da diaproiettori opportunamente posizionati.

Lo spettacolo ha la sua Genesi.

La Luce, in principio, e poi la Forma, e dopo ecco il Colore. Da questi elementi primordiali: la Donna.

La visione spazia contemporaneamente su un particolare ingigantito o su un'opera completa, da uno schermo trasparente ad una tela; lo sguardo è attratto e conteso dalla contemporaneità della visione. In quest'ambiente lo spettatore, muovendosi e intercettando la luce con il suo corpo e i suoi vestiti, diventa parte “vivente” dello spazio colorato che lo incorpora e lo coinvolge ulteriormente.

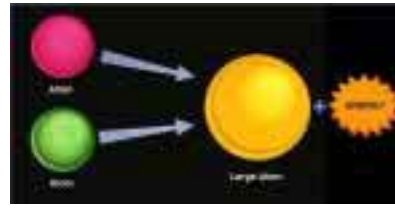
La musica accompagna un viaggio che non ha inizio né fine, un omaggio alla pittura, alla bellezza ed al profondo mistero della natura femminile, maestra di bellezza e custode della maggiore delle virtù.

Abbiamo chiesto provocatoriamente a Carla Nico “Allora Dio è Donna?”, prontamente, senza esitare Carla ha risposto: “Dio è Madre”.

Valeriano Bottini colleionci@libero.it

FRASCATI

La fusione nucleare: una visione personale



Al Rotary Club Castelli Romani, una relazione di Paul Smeulders

Non si può iniziare a sintetizzare questa interessante relazione tenuta dal nostro Consocio, senza congratularci con Paul, prima per il suo italiano, decisamente più capito delle diapositive in inglese che ha proiettato e, poi, per la pre-

messa di carattere... familiare che ci ha mostrato una vita, la sua vita, trascorsa da un centro nucleare all'altro, seguito da moglie e figli, nell'appassionante lavoro di ricerca di una sorgente di energia disponibile ed affidabile per l'Umanità e, questo, anche se riguarderà un futuro lontano, è sempre... Rotary! Infatti, Paul inizia dicendo che dai calcoli effettuati, il nostro pianeta dispone di energia “naturale” ancora per 100 anni; dopodiché, non saremo più in grado di soddisfare alle nostre esigenze, anche le più comuni. Da qui la possibilità di ricorrere alla fusione. Questa può fornire energia per millenni ed ha dei vantaggi specifici in termini di sicurezza in quanto non emette gas che possono produrre il ben noto effetto serra. La base della ricerca sulla fusione è lo studio della fisica del plasma: in un gas molto caldo, gli elettroni si separano dal nucleo atomico (ioni). Questo gas, buon conduttore elettrico, è denominato “plasma”. La reazione di fusione “più facile” avviene tra il Deuterio D ed il Tritio T. Un grammo di combustibile D-T potrebbe produrre 100.000 KWh di elettricità. Per produrre la stessa energia servirebbero circa 8.000 kg di carbone!!! Il Deuterio è estratto dall'acqua, il Tritio è prodotto a partire dal Litio, un metallo leggero. La fusione richiede tre condizioni contemporanee: densità di materia, durata di confinamento (ca. 5 secondi!!!) e temperatura elevatissima (superiore a 100 milioni di °C). Negli ultimi trent'anni, i Tokamak, “reattori a confinamento del plasma”, sono stati il motore del progresso verso le elevate prestazioni del plasma. L'obiettivo a lunga scadenza sulla fusione negli Stati membri dell'Unione Europea più Svizzera, USA, Canada, Russia e Giappone, è la fabbricazione in comune di un prototipo di reattore che sia compatibile con le necessità della società: sicurezza, ambiente ed attualità economica. La strategia per raggiungere quest'obiettivo passa attraverso lo sviluppo del reattore sperimentale (chiamato Tappa Seguinte), seguito da un reattore di dimostrazione (chiamato DEMO) ed attraverso l'attività di ricerca e sviluppo. Attualmente i ricercatori stanno lavorando su “Tappa Seguinte” e questa ricerca continuerà fino al 2003. Solo lo sviluppo delle soluzioni ed una maggiore flessibilità nel funzionamento consentiranno di passare alla “Tappa Seguinte” e poi definire “DEMO”. Obiettivo finale è la costruzione del reattore; opera che, non dovrebbe arrivare prima del 2020/2030.

Rotary Club Castelli Romani

MARINO

Festa d'estate

Parlare di festa in una comunità terapeutica che si occupa di pazienti con disturbi psichici, potrebbe sembrare, ad una persona un poco disattenta, un controsenso. Nella realtà delle cose, invece, è proprio in occasioni come queste, che si consolidano quei rapporti di così vitale necessità, capaci di fondere insieme pazienti, operatori e familiari. È vero che questi rapporti sono già di per se stabili, ma bisognosi di confermarsi e crescere continuamente.

Lo scorso 18 luglio, in rappresentanza dei familiari dell'A.R.E.S.A.M., siamo stati invitati alla festa della Comunità terapeutica “La Castelluccia” di Marino, un centro sorto nella vicina campagna della Via Nettunense. Al nostro arrivo, lo stupore, per la moltitudine delle macchine parcheggiate, ci portava una prima immediata riflessione: come mai tante persone si sentivano interessate ad un incontro “inusuale”. La risposta stava davanti a noi. Attraverso un vialetto illuminato da fiaccolate abbiamo raggiunto il piazzale prospiciente la residenza, dove, in un ampio giardino, in un gioco di luci e musica in sottofondo, seduti intorno ai tavoli, la gente si godeva la brezza serale, parlando forse anche di quella serenità che vive in un mondo troppo lontano da loro. Dopo l'immancabile scambio dei saluti, siamo stati invitati a visitare la struttura: una ex casa colonica rimessa a nuovo. Ancora una volta lo stupore diventava padrone di noi, a mano a mano che ci si intratteneva nei vari reparti. Come non restare sorpresi dall'eleganza dei locali destinati a soggiorno degli ospiti, dalle varie sale di ritrovo, dai servizi, e non ultimo dagli studi per la terapia o di quant'altro ancora. Tutto questo ci faceva intuire e poi capire quanto sforzo era stato necessario e profuso dalla Cooperativa GNOSIS, perché noi quella fatica la conosciamo. Continuando la nostra visita abbiamo avuto modo di apprezzare i risultati delle varie attività produttive della Comunità: prodotti ortofrutticoli biologici, lavori in carta, manufatti in ceramica, ecc.ecc.

Indubbiamente l'impegno messo in atto nei progetti terapeutico-riabilitativi ha dato proficui risultati, e soprattutto la prospettiva, nemmeno tanto remota, di vedere questi giovani e meno giovani, finalmente liberati dallo stato di emarginazione e reinseriti nell'ambiente sociale e lavorativo da cui la malattia li aveva strappati.

Abbiamo lasciato la Comunità portandoci dentro un senso di viva soddisfazione, e la consapevolezza, che questo incontro ha rafforzato, che c'è tanta gente che si è posta come proprio ideale quello di prendersi cura dei malati psichici, così spesso trascurati e scartati dalle Istituzioni e dalla società stessa. Certamente noi ci uniremo a loro, per camminare insieme, lavorare insieme e per vincere domani.

A.R.E.S.A.M. ONLUS

MONTE PORZIO CATONE**Notizie sul Giro del Tuscolo**

La prima edizione risale al 1975, da un'idea del compianto Giuliano Failoni, che volendo organizzare una manifestazione podistica sfruttò al meglio i numerosi sentieri che circondano il Tuscolo, noto per i resti archeologici di passate civiltà. Un po' come succede a tutte le manifestazioni sportive, esso iniziò in sordina, fino a raggiungere livelli eccellenti: ebbe il suo momento migliore a cavallo degli

anni '80, dove raggiunse quasi il migliaio di partecipanti. Vi presero parte personaggi illustri dell'atletica nazionale quali, Abdon Pamich, medaglia d'oro alle Olimpiadi di Tokyo nei 50 km di marcia, Armando Zambaldo più volte campione italiano nei 20 km di marcia - partecipò alle olimpiadi degli anni 70-80 - e il capo squadra della prima spedizione in Antartide, Renato Ceppero. Da cinque anni la manifestazione è in netta risalita per quanto riguarda il numero dei partecipanti, andando addirittura in contro tendenza confrontando i dati di altre manifestazioni amatoriali. Infatti dopo alcune annate chiuse in negativo a causa di travagliate vicende organizzative, la stessa ha riacquisito credito: confrontando i dati con l'ultima organizzata da altri comitati (1995) ha subito un incremento di quasi il 130 % di partecipanti raggiungendo lo scorso anno quota 706 iscritti fra podisti e mountain bike. Segno evidente che lo staff organizzativo, grazie gli sforzi fatti dalla W.S.W Walks... Sentieri... Wegh, forte della presenza di circa sessanta collaboratori, che da tre anni collabora con l'A.S. MTB Runners di Monte Porzio Catone e Pro Loco da due, ha capito in che direzione andare: ridisegnare i percorsi cercandone dei nuovi, ripulirli e soprattutto segnalarli con cura (si utilizzano circa mille frecce di carta colorata), capire cosa volessero i partecipanti fornendo loro addirittura un questionario, ristori abbondanti (oltre 1100 litri di liquidi distribuiti, 1.000 panzanelle e 40 chili di pasta serviti), una nuova grafica pubblicitaria per la sua divulgazione e la creazione di tre mascotte individuate in un riccio - abbondano specialmente nei boschi del giro - e chiamato Tuscolino, nella Madama - statua che sormonta la fontana della piazza principale - e il Garibaldino - altro monumento storico - come si fa sempre per le principali manifestazioni sportive, contatti sempre aperti con i gruppi partecipanti, trasmissione dei dati a riviste specializzate ed in ultimo dotare lo staff di una visibile maglia identificativa. Gode inoltre dei patrocini della Regione Lazio, della Provincia di Roma, del Comune di Monte Porzio Catone, della XI Comunità Montana del Lazio e del Parco Regionale dei Castelli Romani. Tutto questo ha fatto sì, che, come già detto, alla manifestazione del 2000 partecipassero - fra podisti e mtb - 706 persone con gruppi provenienti da tutt'Italia, e questo nonostante la manifestazione non rivestiva carattere competitivo. Sette anni fa - quando lo scrivente non rivestiva la carica di organizzatore - con un gruppo di amici lo percorremmo in mountain bike, iniziando così una tradizione: il risultato fu che nel '95 i partenti furono 18, e nel 2000 ben 143. È per questo che tali manifestazioni, debbano interpretarsi come un momento sia di svago, per uscire dalla solita routine quotidiana, sia di sport per passare una giornata in compagnia di centinaia di persone, marciando e passeggiando nel verde dei boschi che lo ospitano. Si lascia così da parte il cronometro ed il chiodo fisso di arrivare primi, prerogativa tipica delle competitive. Al Giro non vince nessuno: nello stesso tempo però vincono tutti. Ecco perché non ci sono premi specifici, ma un riconoscimento per tutti in ricordo della manifestazione (maglietta e bottiglia di vino DOC locale) e coppe e targhe per i gruppi più numerosi.

Da tre anni esiste un percorso denominato "Primi passi nel verde" dedicato ai bambini (il percorso corto - 12 km equivalenti - 9 Km effettivi - di facile impegno) e che sarà riproposto anche per quest'edizione, organizzato grazie alla collaborazione dell'Associazione Culturale "Una Città per tutti". Si vuole così facendo promuovere lo spirito non competitivo della oramai affermata manifestazione e dimostrare che tutti, indipendentemente dall'età, avrebbero potuto, seguendo elementari regole d'allenamento, avvicinarsi all'attività sportiva scoprendo le proprie potenzialità ed il piacere della corsa nel bosco. L'iniziativa, nacque per coinvolgere, appunto, i bambini e nel contempo rappresentare anche un'occasione d'incontro e scambio tra generazioni diverse su di un piano ecologico-sportivo. Il risultato? 58 adesioni.

Per quest'anno la data è fissata per il 9 settembre, ritrovo alle ore 07.30, presso Piazza Borghese, in Monte Porzio Catone.

Le informazioni si possono avere contattando direttamente l'organizzatore, Marco Primavera, al 347-5346595 o 333-4658095, inviando un fax al 069447544 (dalle 18.30 alle 19.30 dopo il 25 agosto) o una E-mail al seguente indirizzo: marcoprimavera@katamail.com

Notizie a cura di **Marco Primavera**

Ritrovo: 9 settembre 2000, ore 07.30 Piazza Borghese

Partenza: ore 8.30 ciclisti - ore 09.00 podisti

Adesione: diretta la stessa mattina, via posta celere (con congruo anticipo) o via fax

IMPORTANTE: trattasi di manifestazione non competitiva

MONTE PORZIO CATONE**Programma festeggiamenti del Santo Patrono****SABATO 1 SETTEMBRE**

ore 17.30 - Inaugurazione Mostra di Pittura personale di Annic Auger, presso la Biblioteca comunale.

ore 17.45 - Processione penitenziale alla Cappella Rurale del Santo, accompagnata dalla M.P.C. SuperBand '83.

ore 18.45 - Benedizione dell'acqua di Sant'Antonino in Duomo.

Ore 19.00 - S. Messa

ore 21.15 - Spettacolo musicale con i Bump City, a seguire il cabarettista Max Giusti, in Piazza Borghese

DOMENICA 2 SETTEMBRE - FESTA DI SANT'ANTONINO MARTIRE

ore 07.00 - S. Messa nella Cappella Rurale del Santo.

ore 08.00 - S. Messa nell'Oratorio della Confraternita Sant'Antonino.

ore 09.30 - Sveglia Musicale con la M.P.C. SuperBand '83.

ore 10.15 - Ricevimento di S.E. il Vescovo Giuseppe Matarrese, in Piazza Borghese.

ore 10.30 - S. Messa con la partecipazione della corale polifonica San Gregorio Magno

ore 11.20 - Processione con la Reliquia del Santo per le vie del Paese, accompagnata dalla M.P.C. SuperBand '83.

ore 12.00 - Canto del Te Deum e benedizione con la reliquia del Santo sul Sagrato.

ore 17.00 - Giochi popolari in Piazza Porzio Catone organizzati dagli Scout.

ore 21.15 - Concerto dei Ladri di Carrozzelle, in Piazza Borghese.

ore 23.30 - Spettacolo pirotecnico presso il parcheggio.

LUNEDÌ 3 SETTEMBRE - FESTA DI SAN GREGORIO MAGNO

ore 19.00 - S. Messa con partecipazione della corale polifonica San Gregorio Magno

VENERDÌ 7 SETTEMBRE

ore 18.30 - Inaugurazione della 3a Mostra Ornitologica - Città di Monte Porzio Catone.

ore 21.30 - Spettacolo musicale di liscio con Fabio e Oriana con esibizione della scuola di ballo Fre style con balli latino americani, in Piazza Borghese.

ore 23.00 - Tombolata in Piazza Borghese, montepremi di £. 3.000.000.

SABATO 8 SETTEMBRE - FESTA DELLA MADONNA DELLA SPERANZA
ore 08.00 - XXVII Premio Nazionale di Pittura Estemporanea, avente come tema "Monte Porzio Catone e il suo centro storico".

ore 10.00 - S. Messa presso l'edicola della Madonna della Speranza.

ore 17.00 - Allestimento Mostra Mercato dei quadri dell'estemporanea di pittura presso Via Zanardelli.

ore 18.00 - Sfilata per le vie del Paese della M.P.C. SuperBand '83.

ore 18.30 - Premiazione dell'Estemporanea di pittura, in Piazza Duomo.

ore 19.00 - S. Messa presso l'edicola della Madonna della Speranza.

ore 20.00 - Spettacolo pirotecnico a terra.

ore 21.30 - Spettacolo musicale con i Sei come sei e spettacolo di cabaret con Gigi Vigliani in Piazza Borghese.

DOMENICA 9 SETTEMBRE - OTTAVARIO DI SANT'ANTONINO

ore 08.00 - XXVI Giro del Tuscolo "Raduno Podistico e in Mountain Bike" non competitivo.

ore 08.30 - "Viaggio in Monte Porzio - Mostra degli Hobbisti," in Piazza Porzio Catone.

ore 08.30 - Corso di ceramica in Piazza del Mercato, realizzato dall'Associazione "Una città per tutti".

ore 18.30 - S. Messa nel Duomo e processione con la Statua del Patrono, accompagnata dalla M.P.C. SuperBand '83.

ore 21.00 - Spettacolo musicale con il Gruppo Italiano a seguire il cabarettista Alberto Alivernini, in Piazza Borghese.

ore 23.45 - Spettacolo pirotecnico presso il parcheggio.

LUNEDÌ 10 SETTEMBRE 2001

ore 17.00 - Estrazione lotteria presso la sede della Pro Loco in Piazza del Mercato, 6, con in palio 10 milioni in gettoni d'oro.

Infoline 069447544 dalle 18.30 alle 19.30 a partire dal 25 agosto

MONTE COMPATRI

Vecchi ricordi e racconti di guerra

“...gli aerei, con le mitraglie sputavano il loro canto di morte e falciavano i tedeschi che si ritiravano per raggiungere il nord...”



1927 - Francesco Minotti detto Checchino

“È sera, sono circa le 22.00 dello scorso 19 luglio.”

A casa nostra con Gabriella, stiamo consumando la cena mentre guardiamo la televisione. La mamma già prepara alcune cose del pasto per l'indomani. D'un tratto la luce va via! In questi periodi a volte accade che nel nostro paese la luce stranamente sparisce e non si sa mai quando torna. Tipico! Strano però, non piove. C'è solo un forte vento di scirocco. I cavi di certo avranno urtato tra le cime degli alberi e la luce si è interrotta.

Ora una candela, con luce fioca, rischiara i contorni dell'ambiente domestico. Palmira recuperata nella penombra della dispensa una vecchia moka, la prepara.

Poco dopo un lento sibilo annuncia con buon odore l'arrivo del caffè.

Il babbo si è coricato, noi siamo ancora seduti a tavola. La luce tarda a tornare. È presto anche per noi ed è in questi momenti di calma che si riesce a trovare tempo per il dialogo, per chiedere le cose. Chiedo alla mamma, che legge ancora molto e colleziona libri da anni, se ha ordinato il nuovo testo storico sulla strage del battaglione “Aqui” a Cefalonia. Mi risponde che arriverà a giorni. Poi aggiunge: “Ogni volta che va via la luce, mi tornano in mente vecchi ricordi e racconti di guerra”. Dai mamma, allora racconta: “...C'è un episodio che non potrò mai dimenticare... Una colonna di mezzi tedeschi transitava lì sotto, in via Casilina. Arrivarono gli aerei, con le mitraglie sputavano il loro canto di morte e falciavano i tedeschi che si ritiravano per raggiungere il nord. Io stavo sotto l'albero di quercia vicino casa nostra, tuo zio Alberto di tre anni sulle ginocchia, e tuo zio Nicola di otto, seduto vicino. Sembrava di vedere un film. Fu il finimondo. Dopo si udirono fiocche, le grida di dolore mentre focolai tutt'intorno alimentavano una sinistra colonna di fumo nero che saliva in cielo. Si combatteva un pò ovunque e, a quei tempi anche a Monte Compatri i tedeschi ricevettero ordine di rastrellare i civili: chi andava al fronte e chi deportato in Germania. Quel pomeriggio, era tempo di vendemmia, mentre ritornavo dalle Prata, sotto casa nostra, in via Cavour trovai un tedesco armato di mitra. Guardava in su e non fece caso a me, una bambina di 12 anni con lo zinaletto. Tra le mani avevo una bottiglia in vetro piena di latte, feci finta di bere l'acqua. La fontanella di via Cavour che ora vedi, a quell'epoca stava dall'altra parte a ridosso delle scale di via Selli a sinistra sotto la casa di Massimo lu tubat; salii quelle scale per raggiungere il portone di casa al civico 65. Con sorpresa scorsi che altri tre tedeschi battevano col calcio del mitra sul pesante portone ed urlavano in tedesco parole che non capivo, capii solo “Minotti”. Cercavano papà!!! Erano accompagnati da Felici Claudio che in paese faceva la guardia...lui doveva fare il suo dovere. A causa dell'attentato giù a Pantano ai danni del convoglio della milizia tedesca che si ritirava dal Sud, interi camion militari di materiale tra cui un carico di scarpe fu rubato. Girava voce per il paese che tuo nonno Checchino, insieme ad altri paesani, erano comunisti sovversivi e che fossero implicati nella scorribanda. I tedeschi nella certezza, li avrebbero fucilati. La guardia mi riconobbe ma voltò le spalle, io passai oltre a testa bassa. In cima dall'altra parte della scala di via Selli, sul pianerottolo, altri tedeschi con una mitragliatrice pesante rivolta verso casa. Passai anche questi e tracciai per il passetto per raggiungere la nostra cantina su a Ghetto. Qui tua nonna Elvira stava preparando l'uva della vendemmia, gli uomini preparavano le bötti.

Sapevano già tutto, grazie ad una cara amica chiamata Annele “la tedesca”. Annele come sentiva di rastrellamenti avvisava subito e in tanti si salvarono. All'epoca in paese, anche Armando Lommeri contava molto e, quel giorno, fu lui a garantire sull'estraneità dei fatti di Checchino così i tedeschi se ne andarono. Ma vi fu un altro episodio che ancora oggi è rimasto un mistero: Checchino era iscritto al partito comunista e deteneva su incarico, i sessanta nominativi di altrettanti paesani. Ma la tessera nessuno la teneva in casa. Guai se i tedeschi l'avessero trovata, l'avrebbero fucilato. Checchino la nascose nell'orto di casa, che stava tra la famiglia dei Mattioli e il compare Matteo. L'aveva avvolta con cura in un lembo di stoffa, come una sacra reliquia e riposta dietro una grossa pietra dentro il muretto, mentre i nomi stavano in una bottiglia di vetro sotterrata sotto l'albero di sambuco, tuo zio Nicola ben ricorda questi dettagli. Quel giorno del '44 gli alleati bombardano Monte Compatri e le bombe caddero un pò dappertutto, tra via Placido Martini detto lo Stradone e via Selli. Tuo nonno stava giù alle Carrarecce a lavorare la vigna, vide tutto il bombardamento. Noi scappammo nei rifugi, tua nonna Elvira però tardò e rimase arretrata, subì il bombardamento. Pensavamo non ce la facesse. Più tardi la ritrovammo a terra, proprio all'ingresso del rifugio, era svenuta per la paura, ma era viva. Checchino venne su di corsa, pregava che nella sua famiglia tutti si fossero salvati, e così fu. Ma furono in molti i monticiani a morire.

Casa nostra rimase intatta. Ma le macerie delle case colpite in via Selli, si

erano riversate nell'orto di famiglia, proprio dove Checchino aveva nascosto la tessera del partito e la bottiglia con i nomi. Tuo nonno non partecipò alla rimozione delle macerie, aveva paura di stare sul posto. Erano tante le spie che si vendevano per un tozzo di pane! Pregò a lungo nostro Signore che i documenti fossero andati distrutti o ci avrebbero fucilato tutti. Giunse la sera, non resistette e si recò sul posto. La grossa pietra era ancora lì, apparentemente sommersa. La scostò e...la sua tessera del partito non c'era più...era stata presa. Anche la bottiglia con i nomi era sparita. Ma prese da chi? Non abbiamo mai saputo chi fece sparire quei documenti così compromettenti, ma ogni giorno lo ringraziamo per il favore incolmabile che rese alla nostre famiglie. Comunque tuo nonno Checchino per forza di cose scappò altre volte nelle campagne circostanti evitando l'arresto.”

La luce ancora non era tornata! Eravamo rimasti zitti tutto il tempo ad ascoltarla. Poi lei fece silenzio! Non insistetti oltre nel racconto. Intuivo che certi ricordi per lei che aveva passato la guerra, la fame, i bombardamenti erano troppo forti. Erano tante le cose brutte che aveva voluto cancellare dalla mente. Non fosse stato per la luce, non avrei potuto sapere di questi altri tragici ricordi della storia della nostra famiglia. Chissà, ora con ansia aspetterò un'altra serata a lume di candela!

Roberto Sciarra

NEMI

Corso di Italiano per gli immigrati



Si conclude in questi giorni una bella iniziativa del Comune di Nemi verso i rappresentanti delle popolazioni immigrate: un corso di lingua italiana a livello elementare che, dato il successo riscontrato, verrà bissato il prossimo anno. Il corso, aperto a tutti gli stranieri presenti sul territorio, e che si è avvalso dell'opera dell'Assistente Sociale e di un'insegnante volontaria, la dott.ssa Sara Abbate, è stato frequentato da dieci donne di varie nazionalità - albanesi, egiziane, marocchine, moldave, filippine - che per diverse motivazioni non avevano la possibilità di seguire altri corsi organizzati in sedi più distanti. E difficile infatti raggiungere uno dei paesi vicini per chi non guida un'automobile o non la possiede; senza contare le difficoltà di ordine lavorativo o familiare (i signori mariti erano piuttosto restii a dare loro il permesso di allontanarsi da casa). Ma era un peccato che non potessero imparare un po' di italiano e integrarsi meglio nella nostra comunità; sicché l'Assessore ai Servizi Sociali, sig.ra Carla Colazza, e l'Assistente Sociale, per nulla scoraggiate hanno promosso questo corso tutto al femminile che è solo uno degli aspetti di una benemerita strategia di inserimento culturale e sociale nel tessuto nemorense.

Gli immigrati extraeuropei attualmente a Nemi sono circa 200; e mentre gli uomini sono abbastanza integrati grazie al lavoro e ai contatti umani che questo comporta, e i bambini hanno la possibilità di socializzazione e confronto che la scuola permette, le donne restano le più isolate e trascurate. Senza la conoscenza della lingua ogni possibilità di contatto con la popolazione locale è negata; e queste donne, catapultate all'improvviso in una realtà spesso radicalmente diversa da quella in cui sono cresciute, restano tagliate fuori dal tessuto sociale senza loro colpa, e finiscono per sentirsi infelici. Per ovviare a tutto ciò si è dato il via a questo progetto. Prendendo come scopo e pretesto l'apprendimento della lingua, si è riusciti a farle uscire di casa e incontrare con altre donne, alternando le lezioni con momenti di pura socializzazione, come andare a prendere un caffè al bar tutte insieme. E intanto parlare fra loro in questa strana *koinè* che è per loro l'italiano. C'è stata qualche resistenza da vincere - molto dolcemente -; ma la delicatezza e la sensibilità possono molto in situazioni del genere; e molto hanno potuto. Le dieci signore ora festeggeranno la fine del corso e l'inizio della loro amicizia con una cena in cui ognuna porterà qualcosa di tipico della sua terra; e la socializzazione diventerà anche... gustativa.

E l'anno prossimo si replica. Ci sono due progetti pronti a partire, se verrà qualche finanziamento: un corso più avanzato per le ‘veterane’ accanto a quello per nuove principianti, e un corso speciale per bambini articolato in iniziative ludiche e teatrali, in modo che giocando s'impari.

L'avventura continua. L'obiettivo è ambizioso, ma la perseveranza darà i suoi frutti, e l'esclusione sociale diventerà sempre di più un ricordo lontano. Complice la grammatica.

Bruna Macioci bmacioci@tiscalinet.it

Comune di Colonna - Pro Loco Colonna Associazione Quarto Vulcano

Organizzano

“I Castelli verso Colonna”

visite guidate ai centri storici dei comuni dei Castelli Romani
all'interno del “SETTEMBRE COLONNESE”

Domenica 2 Settembre

Da Monte Compatri a Colonna: “I paesi dell'ager labicanus”

Ore 10:00 : appuntamento alla Fontana dell'Angelo a Monte Compatri e visita del centro storico

Ore 13:00 : pranzo (facoltativo) presso il ristorante a Colonna

Ore 15:00 : visita guidata al Museo del Vino e dell'Arte Contadina e al centro storico di Colonn

Ore 17:30 : inizio festeggiamenti in onore del S.S. Salvatore

Domenica 9 Settembre

Da Frascati a Colonna: “Da San Rocco a San Rocco”

Ore 10:00 : appuntamento a P.zza San Pietro a Frascati e visita del centro storico

Ore 13:00 : pranzo (facoltativo) presso il ristorante a Colonna

Ore 15:00 : visita guidata al Museo del Vino e dell'Arte Contadina e al centro storico di Colonna

Ore 21:00 : Orchestra spettacolo con Alberto Caiazza, comico-cabarettista

Domenica 16 Settembre

Colonna: dalla campagna al paese: “Archeologia e...”

Ore 10:00 : appuntamento al Campo Sportivo di Colonna e inizio itinerario archeologico

Ore 13:00 : pranzo (facoltativo) presso il ristorante a Colonna

Ore 15:00 : visita guidata al Museo del Vino e dell'Arte Contadina e al centro storico di Colonna

Ore 17:30 : inizio festeggiamenti 8° Palio degli Asini

Domenica 23 Settembre

Da Monte Porzio a Colonna: “I figli dei Conti di tuscolo”

Ore 10:00 : appuntamento a P.zza Borghese a Monte Porzio e visita del centro storico

Ore 13:00 : pranzo (facoltativo) presso il ristorante a Colonna

Ore 15:00 : visita guidata al Museo del Vino e dell'Arte Contadina e al centro storico di Colonna

Ore 17:30 : inizio festeggiamenti VII Sagra delle Pincinelle

Domenica 30 Settembre

Colonna: dalla campagna al paese: “Archeologia e...”

Ore 10:00 : appuntamento al Campo Sportivo di Colonna e inizio itinerario archeologico

Ore 13:00 : pranzo (facoltativo) presso il ristorante a Colonna

Ore 15:00 : visita guidata al Museo del Vino e dell'Arte Contadina e al centro storico di Colonna

Ore 17:30 : inizio festeggiamenti Sagra dell'Uva Italia

La quota di partecipazione è di £ 5.000 (pranzo escluso) per la tessera annuale dell'associazione.

È obbligatoria la prenotazione. Per informazioni 338-7151024

Federazione Italiana Escursionismo Comitato Regionale Lazio

Organizza

“Giornata Regionale dell'Escursionismo”

Il 13 e il 14 Ottobre 2001 Roma diventa la Capitale dell'escursionismo

Come ogni autunno la Fie Lazio organizza un appuntamento dedicato a tutti quanti amano camminare tra il verde.

L'edizione 2001 per la prima volta lascia da parte le montagne e si trasferisce in città. Protagonisti della due giorni saranno le aree protette e i parchi regionali, ma anche piazze, giardini, parchi pubblici e ville storiche di Roma, dove verrà organizzata una serie di appuntamenti aperti a tutti.

Scopo della manifestazione è riunire tutti gli appassionati di escursionismo, ma anche evidenziare le potenzialità di una città come Roma. Forse non tutti lo sanno, ma Roma conta 51.000 ettari di aree protette e parchi regionali dove è possibile trovare circa 1300 specie di flora spontanea e 145 specie della fauna selvatica. Un vero patrimonio di biodiversità che gli accompagnatori della Fie faranno conoscere ai partecipanti.

La disposizione a “raggiera” delle aree verdi romane permette di individuare alcune direttrici che porteranno gli escursionisti a confluire verso un unico punto di ritrovo (probabilmente la valle della Caffarella, all'interno del Parco regionale dell'Appia Antica).

Le escursioni a lunga percorrenza si articoleranno nelle seguenti aree: Parco Regionale dell'Appia; Parco Regionale dei Castelli Romani; Riserva Naturale Valle dell'Aniene; Riserva Naturale Marcigliana; Riserva Naturale di Macchia Gattaceca; Riserva Naturale di Nomentum; Parco di Veio; Riserva Naturale Insugherata; Riserva Naturale del Litorale Romano; Riserva Naturale Decima Malafede.

In programma anche escursioni e animazione per bambini, visite guidate, escursioni per non vedenti, passeggiate in bicicletta, escursioni in mountain bike, a cavallo, e molto altro ancora.

Per informazioni e prenotazioni: Fie Lazio 06.72.11.795

Off. Stampa: Simonetta Clucher - Sabrina Regno kpress@tiscalinet.it
Tel/fax 06.72.30.594 - 349.06.900.47

ROCCA PRIORA

“Estate sotto le stelle”

Grande successo di pubblico e di critica locale, ieri 16 agosto 2001 una magnifica serata d'estate, in occasione della festa del Santo Patrono a Rocca Priora. Oltre seimila persone hanno letteralmente gremito l'area dell'ex campo sportivo, ove era stato allestito il palco per l'esibizione dell'artista/cantante Manuela Villa.

Il pubblico, pian piano, si è esteso oltre tale zona affollando ogni più piccolo spazio disponibile.

La voce di Manuela, lo spirito, la sua verve, i suoi modi di dialogare con il pubblico, non solo hanno attratto persone di età matura, ma soprattutto i giovani che a migliaia hanno lungamente plaudito l'artista.

Anche se la TV può entrare in ogni casa, il contatto con il pubblico, per gli artisti, resta sempre il migliore mezzo di pubblicità.

Ma i momenti più toccanti, sono stati quelli nei quali Manuela si è esibita con il suo grande papà, l'indimenticabile Claudio. In quei rivissuti nostalgici, più nessuno, del pubblico, è rimasto seduto: tutti in piedi in lunghissimi applausi di vera gioia e commozione.

Anche la presentazione, da parte di Manuela, di una sua propria canzone, in una raccolta musicale nuova per il pubblico, ha destato grande successo.

La dolcezza del canto, l'interpretazione della canzone, i formidabili e lunghi acuti, fanno di Manuela Villa una voce unica e rara contemporaneamente, la Voce Italiana, la nostra “THE VOICE”.

Forza Manuela, fa che la Tua voce valichi ogni confine e resti per sempre nel cuore di tutti coloro che avranno la fortuna di ascoltarti!

Un sentito ringraziamento è stato profuso, con molta commozione, al termine dello spettacolo, dal Sindaco Rag. Adriano Coletta, con la consegna alla cantante di un meraviglioso omaggio floreale: Rose Rosse “per chi ama e sa amare”.

Un ringraziamento e grande plauso del pubblico è stato reso all'Assessore al Turismo e Spettacolo, Benito Bertaccini, che ha saputo dare un nuovo impulso ed impronta alle festività Roccaprioresi, tipiche di questo periodo, il quale ha partecipato al momento al Vice Sindaco Franco Spoto, ad Angelo Raponi, a Damiano Pucci, tutti componenti della Giunta municipale, ringraziandoli di aver contribuito a formare un team lavorativo di grande efficienza.

Un piccolo, non trascurabile neo comunque c'è stato: i fuochi pirotecnici, ancorché belli, non sono stati certamente all'altezza dello spettacolo.

Ma al di là di ciò NOI ringraziamo soprattutto Te, MANUELA, per averci donato “UN AMORE COSI' GRANDE”.

Paolo Basili

IL GROTTINO CALZATURE RINNOVA e RADDOPPIA

Nuovo Maxistore
Calzature e Accessori



Via Giovanni dalle Bande
Nere, 2 Montecompati



Via Cesare Battisti, 32
Montecompati



Restling Grotto Store
Sportswear & Footwear

Gli esordi di Dalí



1927 - Salvador Dalí: *Apparecchio e mano*

La rivista si è occupata, nei numeri precedenti, di alcuni pittori spagnoli dei secoli andati, con speciale riferimento a mostre che si sono tenute nei mesi passati a Roma. Una è stata quella di Velazquez, il grande pittore seicentesco, e l'altra quella di Goya, una mostra piccola, quest'ultima, incentrata non sui quadri dell'artista spagnolo ma sui suoi *caprichos*. Tra i *caprichos* ve n'è uno in particolare che è celeberrimo, il cui titolo ha carattere di sentenza: si tratta del numero 43, *El sueño de la razón produce monstruos*, in cui sueño, come faceva notare in un recente articolo su *La Repubblica* Umberto Galimberti (riprendendo un errore in cui anche chi scrive è caduto) deve tradursi non come *sonno* ma come *sogno*. Non è una differenza da poco,

evidentemente, nel primo caso infatti la frase che se ne evince esprime un razionalismo totalizzante, nel secondo caso, invece, è proprio quest'ultimo che viene paventato, e infatti Goya, subito dopo, approfondisce questa sentenza con un richiamo alla fantasia: "la fantasia abbandonata dalla ragione produce mostri impossibili: con essa è madre delle arti ed origine delle sue meraviglie".

Un artista in cui fantasia, sogno e ragione produssero, insieme, una quantità impressionante di meraviglie è un altro spagnolo, Salvador Dalí, che ebbe tra i suoi punti di riferimento Goya, e fu anche un grande ammiratore di Diego Velazquez, ma verso quest'ultimo non provava il massimo entusiasmo: gli mancavano, secondo Dalí, un po' di allucinazione ed un po' di mistero. Troppo razionale, il suo realismo post-caravaggesco, per le tendenze e le aspirazioni di Dalí.

La giovinezza di Salvador Dalí si era formata con gli studi all'Accademia di Belle Arti di Madrid, che nonostante il temperamento ribelle portò avanti con una certa applicazione. In *Apparecchio e mano*, del 1927, si avvertono i segni dell'influenza della pittura cubista e dell'arte astratta, unita tuttavia ad una forte memoria classica. La "mano" di cui nel titolo è un coacervo di arterie, da cui qualcosa sembra emanare, i volatili corpi di donne e del cavallo, e le figure fantasmatiche, fanno da contorno al misterioso "apparecchio" da cui spunta la mano, come malcapitate sopravvivenze. Nei confronti del cubismo (come del surrealismo, del resto) Dalí aveva un'attitudine piuttosto scettica: a suo avviso, se non fosse stato per Picasso, il Cubismo si sarebbe potuto tranquillamente liquidare. "Può darsi che Picasso non sia un grande pittore, ma è senz'altro il più grande genio distruttore dell'età moderna", disse di lui, e questo ci indica il rapporto di rispetto, anche se di distanza che egli aveva nei confronti del suo compatriota.

Dopo i primi dipinti di maniera, una piena fioritura Dalí la raggiunge con *Il gioco lugubre*, del 1929. L'impronta è, qui, per la prima volta, surreale. Gli elementi sono molteplici, cerchiamo di indicare i più salienti. Dinnanzi ad una statua collocata su un piedistallo che si copre gli occhi per non vedere, una testa femminile implode sparando all'esterno altre due teste (allusione, forse, alla volontà e alle pretese altrui che vengono imposte all'individuo). La figura umana del passante che guarda, come anche il corpo femminile da cui proviene la testa che implode, hanno un dettaglio scatologico (in altre parole, se la sono fatta addosso), ulteriore elemento di implosione. Questo dettaglio suscitò parecchia perplessità in André Bretón, ideologo del surrealismo, perché, come comprese Dalí, i surrealisti tendevano a "creare gerarchie dove non ce n'era bisogno". Un pezzo di cristallo di rocca e un escremento "venivano prodotti dalla comune natura dell'inconscio", cosa che per quanto riguarda il sogno è inconfutabile. Tuttavia, il quadro non mancò di suscitare preoccupazioni intorno alla persona dell'artista, anche perché quest'ultimo, in quel periodo, era soggetto ad una situazione di permanente sovraeccitazione nervosa, con continui attacchi di riso. Giunsero a Cadaques, un paese sulle coste del Mediterraneo dove Dalí soggiornava il regista Luis Buñuel, René Magritte con la moglie Georgette e Paul Eluard con la moglie Gala, una russa di grande fascino. Eluard propose a Gala di parlare con Dalí riguardo al quadro, e quest'ultimo le assicurò di non essere assolutamente



Salvador Dalí: *I primi giorni di primavera*

affetto da coprofagia (gli amici temevano addirittura questo!) né da squilibri mentali di sorta (ha scritto in seguito: "L'unica differenza tra me e un pazzo è che io non sono pazzo!"). Fu a partire da questo quadro che Dalí si innamorò di Galà, che divenne successivamente sua moglie, sua modella e sua musa ispiratrice per molti anni. Ne *I primi giorni di primavera* il tono sembra più disteso, come se dopo l'esplosione che ha caratterizzato *Il gioco lugubre* tutto tornasse ad un quadro di maggiore serenità.

Certo è che le opere degli anni immediatamente successivi al 1929 avranno un segno diverso: ne *Il vero quadro dell'Isola dei morti* di Arnold Böcklin all'ora dell'Angelus (1932) rielabora un tema del pittore svizzero di fine Ottocento, dipingendola solitaria e abbandonata, e ne *La persistenza della memoria* (1931) fornisce il primo dei suoi numerosi paesaggi con orologi molli, gravidi di molteplici spunti riflessivi riguardo al tempo, alla storia, alla materia.

Luca Ceccarelli

Stampe da Weimar



Ugo da Carpi (1479-1532) *Sibilla che legge*

Copia xilografica in controparte da originale di Ugo da Carpi. Il piccolo foglio, inteso come xilografia di Ugo, è da ritenersi invece copia cinquecentesca in controparte. La stampa originale a due legni è derivata da disegno di Raffaello.

Forse non molti lo sanno, ma quando Johann Wolfgang Goethe decise di venire in Italia, nel 1786, di sorpresa, stanco della sua attività di consigliere del duca di Weimar, non aveva ancora deciso se dedicarsi all'attività di scrittore e poeta o a quella di pittore. E nella Casa di Goethe, in Via del Corso 18 a Roma, dove il grande artista risiedette per alcuni mesi, vi sono alcuni interessanti dipinti, quasi d'avanguardia, che si aggiungono alle manifestazioni della sua nota "teoria dei colori". Tutto questo nella mostra permanente che si tiene nella Casa medesima, dove spiccano più di ogni altra le acqueforti di Giambattista Piranesi, con l'interno e l'esterno del Colosseo e la veduta dell'antro della Sibilla Tiburtina a Tivoli.

Ma alla mostra permanente si è aggiunta in questo periodo un'altra mostra: Dieter Graf della Biblioteca Hertziana ha curato l'esposizione di circa duecento preziosissime stampe delle collezioni di Weimar, collezioni di cui Goethe stesso è stato un importante artefice. Egli possedeva una raccolta privata di trentanove stampe italiane a colori che andarono ad arricchire la collezione di Weimar.

Le xilografie, o stampe, qui riportate risalgono ad un periodo che va dall'inizio del XVI secolo al XVIII secolo. Ricordiamo però che la xilografia è un procedimento che era già largamente sperimentato nel tardo Medio Evo. Figurano nelle sale autori come Ugo da Carpi, Niccolò Vicentino, Giovanni Gallo, Antonio Maria Zanetti, Niccolò Boldrini, Alessandro Gandini. Nomi, questi, che non dicono probabilmente nulla al grande pubblico, eppure Ugo da Carpi risulta essere il primo, in Italia, a cimentarsi nel genere della stampa a più colori, laddove alcuni dei capolavori di un Dürer, ovunque riprodotti oggi, sono pur sempre in due colori, prodotti con una tecnica più rudimentale. Le loro opere si ispirano a soggetti di contemporanei di grande valore e di successo, due essenzialmente: il Raffaello e il Parmigianino. Solo in Niccolò Boldrini troviamo due stampe ispirate a soggetti propri (un *Cacciatore di lepri a cavallo* e *Il pastorello e il toro*). Nella terza sala troviamo invece il seicentesco Bartolomeo Coriolano, produttore di xilografie su dipinti di Guido Reni, e, particolarmente interessante, Andrea Andreani, che ha riprodotto su una stampa in tre colori non solo il Ratto delle Sabine del Giambologna conservato a Firenze, ma anche il trionfo di Giulio Cesare del quattrocentesco Andrea Mantegna.

Luca Ceccarelli

Tre Monti
OTTICA CINE - FOTO
Dario Doria
Optico Diplomato
Specialista lenti multifocali
Lenti Corneali
vista è vita, e...
vale un occhiale
Monte Compatri - p.zza M. Mastrofini, 2 - tel. 9485414

Antica Trattoria
"Lo Spuntino"
alla Candelina
Lunedì chiuso per riposo settimanale
E' gratuita la prenotazione
Via Arco Mancini, 3
00040 Monte Compatri (RM)
Tel. 06/9486377 - Cell. 0339/8817585

MA.RA. Sas di Massimo Raffaele
Lavori Edili - Permessi Edilizi Esterni
Interventi di Tronconi
Via delle Conoscenze, 81 - 00040 Monte Compatri
Tel. 06/9487577 - Cell. 0339/823134/39

SOCCORSO STRADALE
24 ORE SU 24
AUTOFERRICINA MEALRIZZO
Via E. Mattei, 171 - 00040 Monte Compatri (RM)
Tel. 0339/290138 - 0339/7566225
06/9486133

La bellezza si crea,
si inventa, si conquista
Claudio Mari
stilista capelli
Per il tuo appuntamento telefona al n. 06 948.58.10
Via M. Intreccialaghi, 8 - M. Compatri - 00040 (RM)

Le fonti di energia

Una facile esposizione per capire tutto dell'energia (13ª parte)

Proseguiamo con la presentazione di una serie di articoli divulgativi relativi al tema «energia». Ora sappiamo come viaggia l'energia elettrica, come viene prodotta nelle centrali idroelettriche, termoelettriche e nucleari, quali sono gli impianti ad energie alternative. Nella scorsa puntata abbiamo analizzato i rischi derivanti dalla trasformazione di queste fonti energetiche, ed ora tratteremo il tema reciproco del rischio: "La sicurezza degli impianti industriali per la produzione di energia elettrica".

12) La sicurezza

La sicurezza di un macchinario o di un impianto fa parte della spesa prevista per la sua produzione o messa in opera. Se non si può arrivare ad un buon grado di sicurezza, in qualche caso si deve decidere di non portare avanti la costruzione.

Dopo aver parlato, sia pure appena di passaggio, del rischio energetico, viene naturale parlare della sicurezza.

La sicurezza è, in un certo senso, il reciproco del rischio. Infatti, più un macchinario è rischioso, meno è sicuro. Anche matematicamente parlando, se il rischio nell'uso di un certo macchinario è dell'uno per mille, vuol dire che, ogni mille volte che il macchinario viene usato può dar luogo ad un infortunio. Viceversa, questo macchinario sarà sicuro al 999 per mille, perché per 999 volte che viene usato non originerà infortuni.

Con questa premessa, vediamo cosa si deve intendere per "sicuro" e soprattutto tentiamo di capire in che unità di misura possiamo misurare la sicurezza. La cosa non è certo immediata, perché la sicurezza è un concetto alquanto astratto e non può essere misurato con metri, bilance o termometri.

Dato il tema fondamentale di cui stiamo parlando, è chiaro che la sicurezza di cui tratteremo è quella degli impianti industriali, per cui ci limitiamo appena ad accennare al fatto che di sicuro, cioè integralmente esente da qualunque rischio, a questo nostro bellissimo mondo non esiste praticamente nulla, o quasi nulla. Un granello di sabbia può accecare una persona, un boccone di cibo lo può soffocare, una buccia di banana può costare una gamba rotta o peggio, un mozzicone di sigaretta può addirittura provocare incendi con danni enormi e perdite anche di centinaia di vite umane. Stiamo parlando di avvenimenti reali, che abbiamo sotto i nostri occhi tutti i giorni, e che in alcuni casi abbiamo forse personalmente sperimentato. Se poi estendiamo la nostra analisi ad alcune macchine di uso abituale quotidiano, abbiamo un'ulteriore conferma della continua presenza del rischio in tutti i momenti della nostra vita.

C'è rischio ad usare l'ascensore, l'autobus, l'automobile, l'aereo, il treno, la lavatrice, la lavastoviglie, il phon, lo scaldabagno, la cucina elettrica o a gas, la macchina da cucire, il televisore... e anche il videoregistratore, il computer, e addirittura il telefono cellulare!... Vogliamo continuare ancora? Stiamo parlando di oggetti che tutti usiamo più o meno tutti i giorni, o almeno qualche volta al mese, e non di qualche strano impianto di cui riusciamo a stento a vedere qualche pezzetto passando su un'autostrada a cinquanta chilometri da casa nostra...

Ma, tornando al rischio, questo rischio è uguale per tutti i macchinari, o cambia dall'uno all'altro? Ed ammesso che sia vera la seconda ipotesi, in cosa consiste la differenza tra due rischi?

Come si vede, siamo arrivati al punto che occorrerà trovare un modo di misurare il rischio e la sicurezza, altrimenti non sarà possibile diminuire il primo e di conseguenza aumentare la seconda.

Il rischio legato ad un macchinario è connesso di solito ad un guasto del macchinario, o comunque ad un evento non voluto, perché, anche se non è del tutto vero, assumiamo che un qualunque dispositivo, integro ed usato in modo corretto e competente, non presenti rischio (fanno naturalmente eccezione le armi, che sono destinate a produrre danni proprio se utilizzate in modo corretto e competente). Quindi, ne deduciamo che il rischio connesso ad un macchinario aumenta con il tempo di funzionamento dello stesso, perché il logoramento rende più probabili i guasti. Non possiamo in alcun modo costruire un apparecchio evitando totalmente il rischio di un guasto anche futuro: possiamo però curare il progetto e la costruzione in modo da ridurre il più possibile la probabilità del guasto. Possiamo quindi asserire:

"Un macchinario è tanto più sicuro quanto è minore la probabilità di un guasto con conseguenze rischiose".

Il problema è che questa probabilità può essere resa, come dicono i matematici, piccola a piacere, ma non può mai essere completamente annullata.

Esaminiamo ora il problema un po' più da vicino ed introduciamo alcuni concetti nuovi, e cioè la natura del rischio ed il costo correlato dell'intervento necessario per limitarlo.

Finora abbiamo sempre parlato genericamente di rischio, senza mai precisa-



Centrale elettronucleare di Caorso (fermata nel 1986)

re "rischio di che cosa". Evidentemente, il rischio presenta una estesissima gamma di possibilità, da quelle minime (punture, piccole ferite, contusioni, ematomi, piccole bruciatore) a quelle medie (ferite gravi ma non mortali, perdita della funzionalità di alcuni organi, ustioni estese) a quelle massime (gravi danni permanenti, invalidità, morte). Esiste inoltre un'altra ampia categoria di rischi, che sono quelli non fisici, ma di carattere morale o sociale: il rischio di un tracollo finanziario, della perdita della stima degli altri, e chi più ne ha più ne metta.

Altrettanto evidentemente, non è il caso di effettuare interventi troppo costosi per ridurre il rischio, relativamente ridotto, che presentano alcuni oggetti di uso molto comune. Si pensi a come diventerebbe difficile adoperare aghi, lamette, fiammiferi, ferri da stiro, martelli, cacciaviti, etc. L'importante, in questi casi, è un uso corretto; spesso la rischiosità è legata proprio alla caratteristica funzionale per cui usiamo un oggetto. Per esempio, un coltello serve per tagliare, non per tagliarsi, ed il tagliarsi è spesso dovuto ad un uso improprio, distratto o poco competente.

Ma, quando le conseguenze del rischio cominciano a diventare elevate, anche la spesa che è opportuno sostenere per diminuire le probabilità di rischio aumenta. Sono spese che ciascuno di noi sopporta comunque di buon grado, perché un risparmio in questo campo potrebbe portare a ben altri problemi ed a spese di gran lunga maggiori! Nessuno si sognerebbe di usare fili elettrici scoperti in casa per spendere meno, oppure pentole senza manico isolante, o scaldabagni senza termostato!

Ma, come abbiamo detto, la gamma dei rischi è vastissima, e parte da zero fino a valori elevatissimi. Nello stesso modo, anche la gamma di interventi possibili per ridurre il rischio è altrettanto vasta, e parte da un banale ditale (per evitare di pungersi con l'ago) agli imponenti sistemi di sicurezza degli impianti industriali, ed in particolare delle centrali elettronucleari.

Su quale obiettivo si basano i tecnici che debbono provvedere ad un sistema di sicurezza di un impianto? Una volta assodato che la sicurezza assoluta è una pura astrazione, che non vale l'enorme spesa che comporterebbe e che inoltre renderebbe in qualche caso molto difficile o addirittura impossibile l'uso degli impianti, l'obiettivo dei tecnici è quello di migliorare la sicurezza fin quando, a parità di costo, il miglioramento non diventa troppo esiguo per essere conveniente.

Qualcuno potrà trovare strano che ci si preoccupi di un problema di costi di fronte al problema molto più grave della sicurezza delle persone, ma è opportuno a questo punto aggiungere alcune importanti considerazioni:

1) Il fatto che un certo macchinario sia dotato di sistemi di sicurezza, anche se sono efficientissimi, non esime assolutamente l'operatore dal mettere in atto tutte le cautele e prudenze che sono state previste per l'uso del

G.E.M.A.R.C.
dei Fratelli Baglioni

IMPIANTI TERMICI IDRAULICI
CONDIZIONAMENTO PISCINE
CARPENTERIA METALLICA - INFISSI IN ALLUMINIO

Via delle Pedicate, 112 - 00040 Monte Compatri - RM
Tel. 06/9487248

LA NUOVA CAVOUR DIESEL
dei Flli Costrini

Officina autorizzata LANCIA

AUTORIZZAZIONE BOLLINI RELI - ANALISI GAS DI SCARICO
TAGLIANDI SENZA APPUNTAMENTI

Riparazioni Diesel - Conta Km
Tachigrati digitali - Assetti sportivi
Centrale elaborata
Montaggio scarichi potenziati e retrofit
Ricarica aria condizionata

00040 Monte Compatri (RM) - Via Cavour, 87
Tel. 06.94.87.023

FABBRICA PORTE BLINDATE
LAVORI IN FERRO

Presso: Bologna

051.2411111

Villa Daniele & C. Snc

Uffici: Roma - Tel. 06.4977124
Telemarketing: Roma - Tel. 06.4977124
Telemarketing: Roma - Tel. 06.4977124
Telemarketing: Roma - Tel. 06.4977124

macchinario, pena l'aumento del rischio. Per esempio, chi deve eseguire operazioni di manutenzione sugli impianti elettrici, sa bene di dover seguire una procedura piuttosto lunga e laboriosa, ma assolutamente indispensabile per evitare rischi di folgorazione. Tale procedura comporta talvolta tempi molto lunghi, che possono diventare anche multipli molte volte di quello per il vero e proprio intervento; ma evita o almeno riduce di molto il rischio in grandissima parte dei casi, se applicata con rigore e senza trascuratezze colpevoli e pericolose.

- 2) La manovra degli impianti deve esser effettuata da personale esperto e bene addestrato, al corrente di tutti i rischi potenziali dell'impianto e del particolare strumento che è nelle sue mani e di cui ha la responsabilità. Un bisturi in mani inesperte è un'arma pericolosissima, mentre in mano ad un esperto e bravo chirurgo è uno strumento di salvezza.
- 3) Esiste un livello minimo di sicurezza al di sotto del quale non si deve scendere in nessun caso. Se il rischio connesso ad un impianto, o ad una qualunque opera o ad un prodotto, è tale da determinare o anche solo da far prevedere un elevato numero di infortuni o un rischio di contrarre malattie, si dovrà arrivare alla drastica decisione di evitarne l'uso ed addirittura anche la costruzione, fin quando non si riesce ad elevarne il livello di sicurezza. Per esempio, l'uso dell'amianto, un prodotto di notevoli caratteristiche antincendio, è stato abolito per la sua tossicità ed il rischio cancerogeno. Ben diverso è stato il caso dell'abolizione delle centrali nucleari in Italia, derivato da una serie di disinformazioni e da interpretazioni volutamente false e arbitrarie della volontà popolare. Ma, anche in questo caso, si è giustificata una decisione sbagliata con un principio fondamentalmente giusto.
- 4) Ricordiamo sempre che stiamo parlando di impianti industriali, il cui scopo primario è quello di produrre qualcosa di utile per l'umanità nel suo complesso, e non ovviamente utile solo per chi ci guadagna sopra. Un impianto o un'apparecchiatura si suppone che crei qualche vantaggio per la collettività. Un certo margine di rischio può essere quindi accettabile, a fronte dei vantaggi che si ricavano dal funzionamento dell'impianto o dall'uso del prodotto: è quello che già altrove abbiamo definito "rischio calcolato". È lo stesso tipo di rischio che viene messo in bilancio, anche se in modo inconsapevole, da chi si mette in viaggio per un qualunque motivo; in modo molto più consapevole, e talvolta anche drammatico, da chi deve decidere se affrontare o meno un'operazione chirurgica, o più semplicemente assumere un medicinale che gli provoca reazioni secondarie fastidiose.

Per riassumere, la sicurezza fa parte del progetto di un impianto, ed anche il suo costo deve essere preventivato dal progettista, al quale è affidato anche il compito di evitare che il suo impianto sia economicamente non remunerativo. Come abbiamo già detto, sarebbe del tutto inutile costruire un impianto il cui prodotto è talmente costoso da risultare invendibile; meglio quindi analizzare con cura il problema da tutti i punti di vista, e decidere, prima dell'inizio della costruzione, se ne vale la pena o no, ed al limite rinunciare alla costruzione piuttosto che avere un rischio superiore ai vantaggi ottenuti.

Dopo queste considerazioni puramente qualitative, passiamo ora all'aspetto quantitativo, o per meglio dire pratico, del problema: lo faremo prendendo in esame alcuni aspetti della legislazione e normativa riguardante la sicurezza, e precisamente:

- 1) Le Norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro
- 2) Le Norme per gli impianti elettrici nei luoghi con pericolo di esplosione
- 3) La sicurezza degli impianti e protezione sanitaria dei lavoratori e delle popolazioni contro il pericolo delle radiazioni ionizzanti derivanti dall'impiego pacifico dell'energia nucleare.

Le Norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro (che talvolta sono state definite impropriamente norme ENPI o ISPESL) costituiscono il contenuto del Decreto del Presidente della Repubblica N.547 del 27 Aprile 1955. Non c'è ordine o contratto per qualunque tipo di costruzione che non ne faccia menzione. Tali Norme rimandano spesso ad altri decreti ministeriali o presidenziali, e sono state successivamente integrate da altre Norme e leggi, per cui l'insieme della legge e di tutte le sue estensioni ed integrazioni forma ormai un vero e proprio Manuale della Sicurezza. Più recentemente, sono state emanate altre leggi, tra cui la legge 46 del 1990 e la legge 626 del 1994 già citate in precedenza; ma la legge 547 continua tuttora a rimanere il caposaldo per quanto riguarda gli infortuni sul lavoro.

La notevole particolarità di questa legge è che, nei suoi 406 articoli, effettua un'ampia panoramica di una vastissima varietà di macchine e lavorazioni (ovviamente, quelle esistenti nel 1955) al punto da costituire quasi un puntuale catalogo di tutto quanto può esservi di rischioso negli stabilimenti industriali. Anche se molti articoli risultano superati da norme di dettaglio, la legge rimane un mirabile esempio di applicazione dei criteri già annunciati precedentemente sulla sicurezza. Infatti la legge, mentre da un lato fornisce numerose prescrizioni su vari aspetti della sicurezza, dall'altro, in più articoli, ammette delle eccezioni che danno una certa libertà al progettista, anche se

nell'ambito di alcuni criteri generali.

Come già detto, alcuni articoli della legge sono superati da Normative di dettaglio. Una pecca della legge è costituita dalla mancanza di chiarezza per quanto riguarda il rischio di esplosione o incendio causati da apparecchiature elettriche. Questa lacuna è stata in gran parte colmata da una Norma del CEI, il Comitato Elettrotecnico Italiano, che è l'organo incaricato di emettere la Normativa per le apparecchiature elettriche.

Qualche parola in più sul CEI, che può aiutare a comprendere meglio in seguito. Attualmente (1997) la normativa emessa dal CEI deve essere conforme a quella dell'Ente normatore per la Unione Europea, il CENELEC. Infatti, già da molti anni le Norme emanate dal CEI sono spesso la traduzione di quelle del CENELEC (Norme EN). L'Italia, come tutti i paesi aderenti all'Unione Europea, è vincolata ad osservare queste Norme, e questo comport



Centrali fotovoltaica di Serre (SA)

ta in qualche caso la modifica o l'abolizione della normativa emanata in precedenza e non riconosciuta o adottata dagli altri paesi. Si tenga presente che le Norme del CEI attualmente valide constano di circa 2000 fascicoli, in gran parte "armonizzati" con le Norme Europee ed in parte in corso di armonizzazione.

Tornando ai luoghi con pericolo d'esplosione o incendio, il CEI emise, nel 1977, un'importante Norma che portava il titolo "Impianti elettrici nei luoghi con pericolo di esplosione o incendio". In seguito, i due pericoli (esplosione ed incendio) sono stati separati tra loro e sono oggetto di due norme diverse. La Norma del 1977 fu emessa dal Sottocomitato 64 del CEI ed era la seconda emessa, per cui portava, e porta tuttora, il numero 64-2. Purtroppo, per i motivi che abbiamo elencato al paragrafo precedente, questa norma così a lungo e con tanta cura studiata ha cessato la sua validità a partire dal 1° Gennaio 1998, ed è stata sostituita da altre norme armonizzate europee, che però mancano del tutto del particolare approccio al problema della sicurezza della Norma 64-2. Per inciso, possiamo non senza un certo orgoglio patriottico affermare che questa norma è stata e rimane unica al mondo, ed è un vero peccato che sia destinata a scomparire. Per consolazione, rimarrà come guida per la progettazione degli impianti, anche se perderà il suo carattere prescrittivo. Inoltre, rimane comunque validissima per comprendere l'approccio del problema della sicurezza.

La Norma si apre con una frase molto interessante, che vale la pena di riportare integralmente, perché in essa è compendiata, si può dire, tutta la filosofia della sicurezza:

"La materia trattata dalle presenti Norme mal si presta a prescrizioni precise: perciò il testo si limita a stabilire concetti e disposizioni di carattere generale ed a considerarne l'applicazione ai casi più semplici.

Nessuna Norma, per quanto accuratamente studiata, può garantire in modo assoluto l'immunità delle persone e delle cose dai pericoli dell'energia elettrica in presenza di sostanze che possono dar luogo ad esplosione o incendio.

L'applicazione delle disposizioni contenute nelle presenti Norme può diminuire le occasioni di pericolo, ma non evitare che circostanze accidentali possano determinare situazioni pericolose per le persone e per le cose".

Saremmo tentati di complimentarci con gli estensori di questa norma per la loro eccessiva modestia, perché in realtà essa costituisce una notevole (e possiamo aggiungere, non più eguagliata) innovazione rispetto ad altre Norme, sia dello stesso CEI che di altri Enti. Probabilmente, almeno tra gli addetti ai lavori, poche norme sono state e sono tuttora oggetto di discussioni tanto vivaci, sia per la difficoltà di interpretazione che per quella applicativa. I pericoli di esplosione o incendio sono una realtà con cui tutti siamo purtroppo abituati a convivere, e le cronache di tutti i giorni abbondano di resoconti di questa calamità, a livelli più o meno gravi. La legislazione esistente in materia è vastissima, ed è già tanto riuscire a condensare in un bolometro di circa 160 pagine una parte delle cause di incendio, quelle derivanti da inadeguata progettazione degli impianti elettrici.

CARROZZERIA RIZZO

L'esperienza e la professionalità al servizio della sua auto
 Accordo A.N.I.A. - Studio Legale Assistito
 Via Frascati, 90 - 00030 Colonna (RM)
 Tel. 06 9439074

G I A R D I N I
 TUTTO PER I GIARDINI
LA ROCCA

Via della Rocca, 76 - Rocca Priora - Tel. 06/9470145

CAPRETTI ILARIO

Materiale edile
 Ceramiche
 Arredo Bagno
 Rubinetterie
 Sanitari

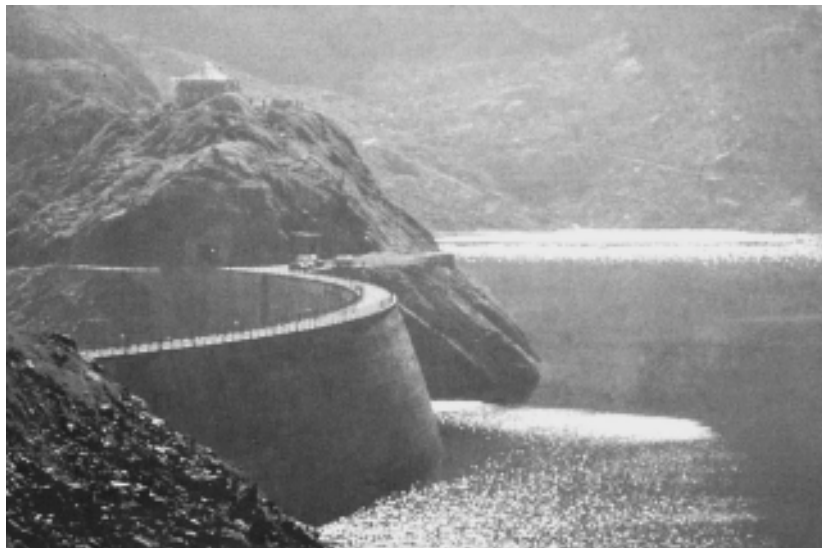
Via S. Sebastiano - 00040 Rocca Priora - Tel. 06/9470735

Diventa socio sostenitore!
 Versa lire 30.000 sul conto
 postale n. 97049001,
 ricordandoti di scrivere il tuo
 nome e indirizzo nella causale!

Dicevamo che la Norma costituisce un'innovazione, e ne spieghiamo il perché, partendo da una breve analisi del fenomeno incendio.

Si definisce "incendio" una combustione incontrollata, di qualunque dimensione essa sia. È infatti controllata la combustione in un bruciatore, o nel cilindro di un'automobile; è incontrollata quella che si sviluppa in un bosco, in un deposito, o altrove, per cause accidentali e non volute. L'esplosione è provocata da un brusco ed elevato aumento di pressione, ed è originata da cause simili a quelle che provocano l'incendio. In quanto segue, faremo riferimento all'incendio per semplicità, ma i principi che indicheremo sono del tutto simili a quelli che si applicano per la prevenzione delle esplosioni.

Perché si possa avere combustione, e quindi anche incendio (o esplosione), occorre la concomitanza di tre fattori: un combustibile, un comburente ed una causa d'innescò. Una volta che l'incendio si è sviluppato, si sostiene da



solo, perché diventa esso stesso causa d'innescò. L'incendio termina quando termina il combustibile, o, più raramente, il comburente.

Esaminiamo ora questi tre fattori, e vediamo in quanti casi si ha la loro concomitanza. Per quanto riguarda i combustibili, essi sono largamente presenti nel nostro ambiente; oltre a quelli impiegati espressamente come tali (gas di città, gasolio, benzina) essi abbondano nelle vernici, nei mobili, nelle imbottiture di divani e poltrone, nei libri e nei giornali, e via di seguito. Possiamo tranquillamente affermare che essi sono presenti dovunque.

Il comburente, come si sa, è l'ossigeno contenuto nell'aria; tranne rarissimi casi, è ben difficile che manchi il comburente, perché la mancanza di ossigeno impedirebbe anche la vita di qualunque organismo.

Le cause di innescò sono, di solito, fiamme, scintille, superfici a temperatura molto elevate, e talvolta agenti chimici.

Fatta questa premessa, il ragionamento fatto dagli estensori della Norma è stato il seguente: per evitare l'incendio, occorre evitare la concomitanza dei tre fattori che lo causano. È un principio abbastanza evidente di causa ed effetto: per evitare un effetto dovuto al verificarsi di più cause contemporanee, basta evitare una delle cause, oppure evitare che la causa siano nello stesso luogo e nello stesso tempo.

"Tutto qui?" Si domanderà perplesso qualcuno. "Ma non occorre certamente degli scienziati per scoprire una verità tanto elementare! Il problema è praticamente già risolto!"

Adagio! È vero che il principio è semplicissimo, come del resto lo sono moltissimi principi scientifici apparentemente complicati, ma non altrettanto semplice è la sua applicazione. Pensiamo, per esempio, ad una centrale termoelettrica con bruciatori a nafta; il combustibile viene abitualmente conservato in grandi serbatoi di parecchie migliaia di metri cubi, ovvero milioni di litri; di qui viene pompato fino ai generatori di vapore, dove viene bruciato, attraverso tubazioni lunghe talvolta anche parecchie centinaia di metri; durante questo tragitto, il combustibile incontra valvole, pompe, filtri, flange, strumenti di misura, ed altre apparecchiature dalle quali si hanno inevitabilmente delle perdite. Ed ecco che il primo dei tre fattori ce lo ritroviamo nell'ambiente. Il secondo, cioè il comburente, è sempre presente, come abbiamo detto. Il terzo, cioè la causa d'innescò, può essere una qualunque scintilla o un arco che si genera in un apparecchio elettrico, ed è impossibile evitarne la presenza, perché molti di quegli apparecchi elencati che perdono combustibile sono appunto azionati dall'energia elettrica!

Cucine Componibili dal 1960
In legno - laminato - laccato e muratura
Vendita elettrodomestici da incasso

Esposizione e Vendita
Via Casilina Km. 30 - San Cesario
Tel. 06-9588866 Fabbrica: Tel. 06-9587068

L'innovazione della Norma è costituita dal fatto che in essa non vengono studiati soltanto i comportamenti delle apparecchiature elettriche, ma anche quelli dei vari apparecchi meccanici che causano perdite di sostanze pericolose, con riferimento anche al tipo di sostanza. Questa Norma quindi, sebbene sia stata emessa da un Ente (il CEI) che si occupa di apparecchiature elettriche, può essere a giusto titolo considerata una Norma che abbraccia più discipline, cioè interdisciplinare.

Una volta sancito il principio di evitare la concomitanza tra combustibile e sorgente di innescò (abbiamo già più volte ribadito che la mancanza di comburente è un caso assolutamente eccezionale), occorre studiare il modo di costruire gli apparecchi e gli impianti per ottenere questo risultato. La Norma CEI 64-2 fornisce diversi criteri, agendo sia sulla parte elettrica che su quella meccanica, e sulla disposizione in pianta dei componenti dell'impianto. La pratica impiantistica ha dimostrato che si possono ottenere eccellenti risultati con un'accorta applicazione dei criteri suggeriti, con costi relativamente modesti.

Un criterio molto importante è quello delle "barriere indipendenti", che risponde al concetto che, se la concomitanza di due eventi può creare pericoli, si agisce alla base su ambedue gli eventi in modo indipendente. Per esempio, se abbiamo un'apparecchiatura elettrica in vicinanza di una pompa che convoglia un combustibile, si agisce sia sulla pompa, facendo in modo da ridurre le perdite o convogliandole altrove, sia sulla apparecchiatura elettrica, racchiudendola in una custodia particolare (antideflagrante, o meglio "a sicurezza", secondo l'attuale definizione). Le due barriere sono indipendenti, perché, tranne casi rarissimi, il guasto di una non compromette in alcun modo il funzionamento dell'altra.

È chiaro che la probabilità di un incidente in questo caso è data (per la legge della probabilità composta) dal prodotto delle due probabilità semplici. Quindi, se per esempio ciascuna delle due barriere ha una probabilità di guasto dell'1% (1/100), la probabilità complessiva di guasto sarà 1/10.000, cioè 1/100 x 1/100.

Adesso dovremmo avere le idee più chiare sui criteri che vengono seguiti per migliorare la sicurezza. Possiamo quindi passare al caso più complesso, che è quello della sicurezza nucleare.

Prima di parlare della sicurezza, torniamo per un momento a parlare del rischio. Per difendersi da un rischio, bisogna innanzitutto conoscerlo bene: quindi, è necessario che sappiamo bene da quale rischio nucleare dobbiamo proteggerci. È bene precisare che una sorgente di rischio è totalmente sicura rispetto ai rischi che non presenta. Non è una contraddizione con quanto si è asserito più sopra, che a questo mondo non esiste nulla che sia del tutto privo di rischio, perché allora ci riferivamo ad un rischio generico, mentre ora ci stiamo riferendo ad un ben determinato rischio. Per esempio, non è possibile ferirsi gravemente con una presa di corrente, ma si può rimanere folgorati: quindi, le prese di corrente sono praticamente integralmente sicure rispetto alla possibilità di ferirsi (o quasi, per i più pignoli). Il contrario avviene con una lametta da barba, di quelle che si usavano spesso una volta. Sono molto rischiose per quanto riguarda la possibilità di ferirsi, ma totalmente sicure per quanto riguarda i rischi di folgorazione. È inutile quindi dotare le prese di corrente di protezione contro i tagli, o le lamette da barba di isolamento elettrico.

Tornando al rischio nucleare, chiariamo quindi che il rischio da cui dobbiamo difenderci non è quello di un'esplosione nucleare, che per una centrale nucleare è totalmente nullo, ma quello delle radiazioni, come forse tutti hanno ben imparato dopo il famoso episodio di Chernobyl nel maggio del 1986. Il rischio di un'esplosione (ben inteso, ci riferiamo ad una vera e propria esplosione nucleare, perché non possono essere escluse esplosioni dovute ad altri motivi) è inesistente perché la concentrazione dell'uranio fissile nel combustibile nucleare è di appena 1/1000 rispetto a quello di una bomba.

Ciò premesso, il rischio delle radiazioni è tutt'altro che trascurabile, perché gli effetti derivanti da livelli di radiazioni elevati possono essere molto gravi, e non solo per le persone presenti al momento, ma anche per le generazioni future. Quindi, evitare livelli pericolosi di radiazione è assolutamente vitale per la stessa sopravvivenza dell'umanità.

Per comprendere meglio quanto seguirà, ancora una volta dobbiamo dare un cenno sulle unità di misura, in questo caso delle radiazioni. Come già accennato in più di un'occasione, anche in questo caso esistono più modi di

VERBA
A SCOPRIRE CHE LA TUA
LAVANDA È INVESTIMENTO
CHE PUÒ RENDERTI
UN GRANDE

BANCA MEDIOLANUM
DA CREDITO
A CHI CREDI
IN SE STESSO

Conosciamo il tuo business e ti offriamo il servizio di Banca Mediolanum. Ti offriamo il servizio di Banca Mediolanum. Ti offriamo il servizio di Banca Mediolanum. Ti offriamo il servizio di Banca Mediolanum.

BANCA MEDIOLANUM
Banca di servizi e di credito
Via del Corso 120 - 00187 Roma
Tel. 06-47811111

SALDI su tutte le marche

NORCA
LINEA MODA - ACCESSORI

MaxMara
VERSACE
elena miro
Corbelli

MaxMara
VERSACE
elena miro
Corbelli

Notizie in...
Controluce
Il più diffuso
giornale dei
Castelli Romani.
11.000 copie
diffuse in 17 paesi

misurare le radiazioni, a seconda del particolare problema che si sta studiando. Chiunque di noi usa i metri per misurare le dimensioni di una stanza, ma usa i chilometri per misurare la distanza di due città, e lo stesso occorre fare nel campo tecnologico e scientifico, adottando di volta in volta l'unità di misura più adatta. L'importante è avere sempre ben chiaro in mente i rapporti tra due o più unità di misura, come è stato fatto precedentemente per le TEP ed i kWh. La più nota unità di misura di radioattività è il Curie, che si riferisce alla quantità di radioattività misurabile in un certo ambiente più o meno circoscritto (una stanza, un'area chiusa, o simili). Attualmente, viene usato il Becquerel, una unità molto più piccola, dell'ordine di grandezza di meno di un miliardesimo del Curie). Per i curiosi, queste unità sono espresse in disintegrazioni al secondo. Esse non sono molto adatte a dare informazioni sul rischio, perché si riferiscono al fenomeno in sé e non ai suoi effetti su un corpo. Più significativa come unità per la radioprotezione è il RAD, che è invece la dose di radiazione assorbita da un qualunque corpo. Se questo corpo è un corpo umano, viene usato allora il REM (*rad equivalent man*). La differenza tra queste due unità di misura è che il RAD è una "unità di azione fisica", mentre il REM è una "unità di effetto biologico". Numericamente, le due unità sono molto prossime. In effetti, le cose sono un po' più complicate, perché intervengono alcuni fattori (fattore di qualità, fattore di distribuzione) per passare da una unità all'altra; ma ai nostri fini è sufficiente comprendere alcuni concetti che sono legati soltanto al REM come unità di misura, e che quindi sono tutti confrontabili tra loro senza difficoltà.

Gli effetti delle radiazioni sono molto diversi a seconda del tempo di irradiazione, del particolare organo colpito, dell'età del soggetto, etc. È difficile quindi stabilire, in modo univoco, un numero limite al di sotto del quale il rischio è nullo o irrilevante. Numerosi studi e ricerche hanno però portato al risultato che le conseguenze delle radiazioni diventano rilevabili a partire da dosi di circa 200 RAD, ad eccezione di alcuni casi particolari, come ad esempio le gravidanze.

La protezione dalle radiazioni ha come criterio quello di imporre una dose massima ammissibile (DMA, dose massima ammissibile) di radiazioni assorbite in un anno dai lavoratori professionalmente esposti (operatori di impianti nucleari, di laboratori radiologici, di miniere, etc.) ed una dose limite (DL) per la popolazione nel suo insieme e per alcuni gruppi particolari. Senza scendere nei dettagli, per i quali possono essere consultate le leggi esistenti, ci limitiamo a dire che queste dosi sono dello stesso ordine di grandezza di quelle dovute alle radiazioni normalmente presenti nell'ambiente naturale per effetto dei raggi cosmici, della natura e composizione del terreno, dei cibi e bevande, del livello rispetto al mare, dei materiali di costruzione delle case; a queste dobbiamo inoltre aggiungere quelle dovute alle cure e indagini mediche, ai televisori a colori ed ai monitors a colori dei computers, ed altre minori. Si ritiene (o meglio, almeno in Italia si riteneva fino al 1989) che il danno portato dall'aumento della dose assorbita mediamente sia di gran lunga inferiore al vantaggio relativo, senza di che sarebbe controproducente qualunque attività che produca radiazioni, ivi compreso l'uso di forni a microonde, computers e l'amatissima e mai discussa o contrastata televisione a colori.

I criteri di radioprotezione ai quali abbiamo accennato sono contenuti nella legge 185 del 13-2-1964 ed in altre leggi e decreti emanati sullo stesso argomento. Chi volesse saperne di più su questi argomenti, può facilmente reperire leggi e norme (queste ultime un po' meno facilmente) presso qualunque libreria un po' specializzata.

Vediamo ora come viene praticamente realizzata la radioprotezione, cioè come si fa ad impedire che le radiazioni generate all'interno del reattore di una centrale nucleare siano rilasciate all'esterno. A costo di essere monotoni, ripetiamo ancora una volta che questi provvedimenti erano quelli adottati per le centrali nucleari costruite in Italia fino al 1989, e lo sono tuttora per quelle che non sono state completamente disattivate, anche se non generano energia.

Attualmente, il progetto delle centrali nucleari è realizzato in modo che la radioattività dovuta al loro funzionamento non superi i 5 millirem (millesimi di rem) nella zona di installazione; questa quantità rappresenta all'incirca un ventesimo della radioattività naturale già presente nell'atmosfera. Per avere un'idea dell'ordine di grandezza, diremo che equivale a circa tre ore giornaliere di televisione a colori o ... sembra incredibile, ma è così, ad un mese di villeggiatura o comunque di vita in montagna, dove la radioattività è più elevata che in pianura!

Le radiazioni di una centrale nucleare vengono generate dal combustibile, internamente al reattore, a causa della produzione di sostanze radioattive durante il processo di fissione. Questi prodotti sono trattenuti nel combustibile, ma, poiché emettono radiazioni in tutte le direzioni, rendono radioattiva l'acqua del circuito primario (quella che passa nell'interno del reattore stesso) e l'aria dell'edificio reattore. Il primo intervento quindi per evitare la contaminazione

è purificare l'aria e l'acqua, estraendone i prodotti radioattivi. Questi prodotti possono essere solidi, liquidi o gassosi; quelli liquidi vengono in gran parte riutilizzati e quindi ritornano in circolo; quelli solidi e gassosi, ed una piccola parte di quelli liquidi, vengono concentrati e cementati entro appositi fusti, che vengono temporaneamente immagazzinati in centrale, per poi essere inviati in luoghi appositamente predisposti. Piccolissime quantità di rifiuti radioattivi vengono eliminate all'esterno e danno luogo alla modesta radioattività locale di cui abbiamo già parlato. Naturalmente, sia prima dell'installazione della centrale che durante l'esercizio, vengono effettuati controlli della radioattività, sia mediante una rete di sorveglianza che mediante campagne periodiche, per accertare che i livelli di radioattività dovuti agli effluenti liquidi e gassosi non creino pericoli per la popolazione. I controlli vengono effettuati con tecniche molto raffinate, a causa del modesto livello di radioattività presente e della conseguente difficoltà di effettuare misure esatte.

Tutto quello che abbiamo detto finora riguarda il normale funzionamento, quando cioè va tutto bene senza incidenti: cosa succede invece in caso di guasto?

Nella grande maggioranza dei casi, niente di rilevante o preoccupante. Una centrale nucleare è un sistema molto complesso, con migliaia di componenti di ogni tipo, per cui non è possibile escludere che qualcosa si guasti o non funzioni a dovere. Ma, in generale, il guasto di un componente non avrà alcuna ripercussione sulla radioattività. Esistono però alcuni tipi di guasto che possono avere conseguenze anche gravi se non fronteggiati in modo idoneo.

Il guasto più grave che potrebbe verificarsi è il cosiddetto "LOCA", termine inglese (ovviamente!) derivato dalle iniziali delle parole "Loss of coolant accident", che vuol dire "Incidente di perdita del refrigerante" (traduzione alla lettera: in italiano, la stessa sigla suonerebbe qualcosa come Idpdr, meno elegante e pronunciabile di Loca; da notare che Loca sembra una parola italiana, mentre Idpdr è una parola che non potrebbe esistere neanche in inglese; chissà perché, comunque, in tanti casi si preferisce usare sigle inglesi quasi impronunciabili anziché sigle italiane molto più eleganti e interpretabili. Bah!) Per spiegare la gravità dell'incidente "LOCA", torniamo per un momento indietro per ricordare in modo succinto il funzionamento di una centrale nucleare.

Come abbiamo visto al Capitolo 8, una centrale nucleare è costituita da un reattore nucleare che funge da generatore di vapore per l'azionamento di una turbina; quest'ultima fa girare un alternatore, che produce energia elettrica, inviandola alla rete di distribuzione. Il reattore viene quindi attraversato dall'acqua (il circuito primario ricordato poco più sopra), la quale asporta il calore dal reattore, riscaldandosi a sua volta fino a trasformarsi in vapore. Se la tubazione che porta acqua al reattore si rompe integralmente (rottura a ghigliottina) l'acqua non arriverebbe più al reattore. A questo punto, se non esistessero dispositivi di sicurezza, succedrebbe quello che succede ad una pentola se viene lasciata sul fuoco senza acqua, cioè la temperatura del reattore comincerebbe a salire, finché potrebbe diventare così elevata da provocare danni alle strutture contenenti il reattore, e, in caso estremo, la fuoriuscita di prodotti radioattivi. Contemporaneamente, all'interno del reattore si avrebbe un notevole aumento di pressione.

I dispositivi di salvaguardia servono appunto ad evitare queste pericolose conseguenze, e si basano in generale sul semplice principio di raffreddare il nucleo del reattore; inoltre essi evitano l'aumento di pressione e la formazione di miscele esplosive. I sistemi, oltre ad essere molti e differenziati, sono tutti costituiti da due e talvolta anche tre unità identiche e completamente indipendenti tra loro, che possono funzionare anche in mancanza di energia elettrica dalla rete o dal generatore stesso della centrale.

A parte i guasti interni, nel progetto della centrale si tiene conto anche, con abbondanti dimensionamenti, degli eventi esterni come terremoti, allagamenti, trombe d'aria e perfino cadute di aerei.

Sulla sicurezza ci sarebbe ancora molto da dire, ma riteniamo che i cenni che abbiamo dato siano sufficienti per dare un'idea dell'approccio al problema nella sua forma più semplice e comprensibile, e per far comprendere che, come avviene per tante altre realtà, nessuna scelta fatta dall'uomo è integralmente buona o cattiva, ma è sempre da valutare con tutti i suoi vantaggi e svantaggi.



Giovanni Vitagliano

BAR 'ABBA'
di Lucilla e Mario
gentilezza e simpatia
Piazza del Mercato, 19 - 00040 Monte Compatri (RM)

ALBERTO MEROLLI
MATERIE PLASTICHE
ELETTRICI DI CONSUMO
MATERIE PLASTICHE
ELETTRICI DI CONSUMO
00040 Monte Compatri (RM) - Piazza Mercato, 19
Tel./Fax 06 9428931 - e-mail: A.Merolli@comcast.it

Soc. Cooperativa
"Luna Verde"
Assistenza domiciliare - Baby sitter - Handicappati - Anziani...
Servizi di pubblica utilità - Pulizia uffici - Condomini - Scuole...
Via della Libertà, 11 - 00030 Colonna (RM)
Tel./Fax 06 9438015

INTERNET PROVIDER
MICRO
ELETTRA

Crestini Automobili
Mercedes - Audi - Volkswagen - Bmw
Tutte le novità del mercato in pronta consegna:
MB Classe A nuovo modello - MB Classe CSW e Sportcoupé
Smart pronta consegna - Golf 90/115/150 cv pronta consegna
Via Trilussa, 104 - Albano Laziale
Tel. 06 9369274

AUTOTURISMO
FRASCATI
P. Bombaci, 14 - Tel. 06 9420211
Via Frascati Colonna, 20 - Tel. 06 9419440
Fax 06 9417123 - Cell. 0332 785951 - 0335 8280207
La nostra esperienza ultratrentennale e la nostra serietà è ciò che vi offriamo oltre all'aver assicurato ogni nostra pullman con copertura di 20 miliardi.

MACELLERIA
TOMAI FABIO
CARNI BOVINE SUINE OVINE POLLAME
Via Carlo Felici, 60 Montecompatri Tel. 9485027

Microelettra s.a.s
Via Gregoriana n°15 00044 Frascati
Tel: 06/94299047- Fax: 06/94289341
E-mail: info@microelettra.it
www.microelettra.it <http://www.microelettra.it/>
CED: Frascati (Rm) - Aut. Min. Poste e Tel. n°000071

Castel Sant'Angelo: storia e ricordi di gioventù



IN VISITA AL MAUSOLEO

Attraversata Piazza Navona, imbocchiamo Via dei Coronari, strada notoriamente famosa per i suoi negozi di antiquariato: vi fanno bella mostra mobili dell'800, meravigliosi orologi, statue in legno a grandezza naturale, grandi specchiere per ingresso, argenterie, quadri ecc. ecc. ed alla fine della stretta via arriviamo proprio di fronte a Ponte Elio che ci accoglie con le sue statue del Bernini, opera meritevole di una menzione particolare a cui pensiamo di dedicare un maggior spazio alla fine di questa ricerca.

Viene spontaneo chiedersi perché fare questo sforzo di memoria per descrivere "mnemonicamente" tutto ciò che vediamo facendo i turisti in questa Roma che oggi sta vivendo la frenesia delle nuove elezioni e dei ballottaggi: potremmo essere agevolati da una delle tante guide che vendono sulle bancarelle insieme alle bianche statuette commemorative di illustri personaggi del passato. Eppure, preferiamo isolarci da questo mondo che incominciamo a sentire non più nostro, anche con tutte le emozioni che vuole a tutti i costi offrirci: ...ma quali emozioni? ...un tizio a cavallo di uno scooter mi dà appena il tempo di attraversare la strada sul filo degli ultimi istanti di segnale verde e, gratificandomi con un "...A morto de sonnoo..." seguito da un epiteto che fa vergogna ripetere ma molto in uso in questa città da sembrare quasi un complimento, sfreccia come il Rossi motociclista sul Lungotevere verso l'Ara Pacis.

...Sì!... conviene isolarci, immergerci nei nostri ricordi confortati da qualche nozione tecnica, godere della visione monumentale e severa di questo immenso tesoro, e rivivendo un passato ormai remoto, attraversiamo il Ponte e senza guida turistica per meglio gustare il piacere di vedere, studiare la Cosa con i nostri occhi per scoprire nuove sensazioni che nessun libro per quanto documentato e corredato di bellissime foto, potrebbe farci rivivere: è un po' come andare sì alla riscoperta del Castello, ma anche della nostra vita passata con i tanti episodi belli e brutti che la hanno caratterizzata.

Rapiti dalla bellezza e maestosità degli elementi che compongono la Mole, dimentico persino di affacciarmi al parapetto del ponte, per vedere se c'è ancora "Er Ciriola" e non mi avvedo di aver pestato il solito "regalo" di qualche innocente bestiola, con un padrone o padrona poco attrezzati e distratti che non ha provveduto a rimuovere il bel dono... che però porta fortuna... dicono, ma per momento solo un pessimo "profumo".

Tuttavia, tutte le contrarietà piccole o grandi non riescono a distoglierci dal nostro punto di osservazione, proprio al centro del ponte da dove si ha la visione di un insieme di linee architettoniche e strutture esterne, che ci indicano già che cosa sia accaduto attraverso i secoli al monumento che l'imperatore Adriano aveva realizzato come segno di distensione e di pace. Sulla sinistra, si gode l'immediata vista del Borgo e del Vaticano fra loro molto vicini: non per nulla le due regioni ebbero una stretta dipendenza dalla fortezza.

Indugiamo sul Ponte sia perché è una bella giornata di questa primavera dal clima incostante e pericoloso, ma soprattutto perché, una volta entrati nel Castello saremo letteralmente catturati da una infinita serie di enigmi dovuti alle numerose trasformazioni che ci renderanno difficoltosa la ricostruzione secondo una certa logica dell'architettura degli ambienti interni di questo monumento, invisio ai romani del lontano passato, ma pieno di interesse per i cittadini e stranieri contemporanei.

OSSERVANDO IL CASTELLO, dall'esterno, l'attenzione si posa su quel lato della cinta quadrangolare orientato verso il Ponte, la cui altezza è di circa nove metri, mentre gli altri tre lati sono alti dodici metri: il motivo di questo dislivello, sproporzionato rispetto alla maestosità della fortezza, dipende dai numerosi ripristini eseguiti sul fondo stradale che hanno rubato ben tre metri a questa parte del muro: ne è derivato anche che il portone d'ingresso posto al centro del muro stesso ha perso molto della originaria imponenza. Agli angoli della cinta quadrangolare (che misura 86 metri per lato) furono installati quattro bastioni che portano i nomi dei quattro Evangelisti: il primo dalla sinistra del muro frontale porta il nome di S. Matteo, quello di destra di S. Giovanni, di altezza inferiore a quello di S. Matteo e dotato di una torretta al centro del bastione stesso. Il motivo di questa diversità nelle dimensioni del bastione di S. Giovanni, venne scoperto nel 1890, quando gli fu tolto il rivestimento esterno costruito (come pure per gli altri tre bastioni) all'epoca di Urbano VIII° (1628): l'eliminazione di quel rivestimento, resasi necessaria per

migliorare la viabilità del lungotevere, riportò alla luce la struttura interna originaria del bastione ottagonale di Alessandro VI° che era appunto più basso.

La torretta che si vede al centro del bastione fu invece fatta costruire nel 1920 dal Borgatti, allora comandante della fortezza, ma arbitrariamente e solo sulla traccia di antiche stampe ritrovate chissà dove.

Da questi particolari già vediamo che colui che poteva "mettere le mani" sul Castello si sentiva autorizzato ad apportarvi qualcosa di proprio e spesso a sproposito, facendo in questo modo violenza gratuita al Mausoleo.

Sempre dal ponte, ottimo punto di osservazione, possiamo vedere, al di sopra dei merli quattrocenteschi, affisso sulla cortina di mattoni nella parte centrale del cilindro e sotto l'orlatura di archetti di mattoni, il grande stemma marmoreo di Alessandro VI°, sostenuto da una epigrafe recante il nome del Papa Borgia e la data del suo ultimo restauro, il 1495. Lo stemma, fiancheggiato da due "fame" alate, recanti un ramo di palma, risulta danneggiato a scarpellate, dicono, dai soldati di Napoleone nel 1798.

Al di sotto dello stemma borgiano, si intravede, attraverso le luci dei merli posti sulla cinta quadrangolare, un corpo di fabbrica, ricoperto da tegole, che costituisce l'accesso pensile al cilindro aperto da Bonifacio IX°, sembra verso il 1395.

Al di sopra del citato stemma, ammiriamo invece la loggia (forse bramantesca) di Giulio II°, divisa in tre riquadri, mediante quattro colonne di marmo bianco. La loggia prosegue a destra con il corridoio coperto di Pio IV° (1560) ed a sinistra con quello di Alessandro VII° (1657). Sopra la loggia, si vedono le quattro finestre dell'appartamento settecentesco del castellano, e sopra, piuttosto arretrato, s'innalza un altro edificio il cui orlo è decorato da quattro armature in muratura, raffiguranti appunto delle corazze.

Ancora più in alto ed arretrata, la torre centrale quadrata che fa da base alla statua bronzea dell'Arcangelo Michele, opera del Verschaffel (1752).

UN'OSSERVAZIONE IMPORTANTE merita il muro quadrangolare, riguardo alla sua struttura che ci permette di ricostruire l'epoca di realizzazione della superficie esterna.

Studiosi ed esperti fanno risalire l'epoca della sua realizzazione al 1450 sotto Papa Nicolò V°, e ciò in base alla sua "merlatura" che, poggiandosi su archetti sostenuti da mensole in mattoni, corre intorno ai quattro lati del muro, in base al "listello ornamentale" di travertino che si distende all'altezza dell'architrave del portale lungo la facciata e prosegue sugli altri tre lati, listello che da un disegno del Sangallo, permette di dedurre l'epoca suindicata.

ALTRI INDIZI si rilevano sul muro frontale: verso l'estremità sinistra, in basso, una serie di lapidi ovali indica il numero ed il calibro delle palle da cannone da raccogliersi lì davanti; sopra il portale una piccola "casamatta" e sulla destra del portale, tra i merli, una piccola porta che metteva in comunicazione un ponte levatoio interno con uno esterno; due mensole di marmo che sporgono a breve distanza nel muro, nella parte alta, servivano per la carrucola di un pozzo, alimentato con l'acqua proveniente dalla fontana delle Api in Vaticano, pozzo da cui attingevano l'acqua i militari del corpo di guardia.

LA PRESENZA di tutti questi dati ed altri documenti hanno costituito elemento attestante la presenza di un altro muro a ulteriore protezione, che correva davanti al nostro muro frontale ad una distanza di circa 15 metri, dal bastione destro al sinistro, creando così un vasto spazio utile per apprestamenti difensivi e corpi di guardia, magazzini di armi e rifornimenti.

Autore di questa "bella pensata", diciamo geniale idea, fu Antonio da Sangallo il Vecchio per conto di Alessandro VI° (1495), che fece innalzare nel mezzo un torrione che compare in alcune stampe e disegni dell'epoca, fino a che dopo varie vicende il muro, con il torrione, vennero definitivamente demoliti, nel 1890, riportando allo scoperto l'attuale quadrangolo.

PRIMI APPROCCI CON L'INTERNO: Le celle radiali e l'ambulacro di Bonifacio IX°.

Varcato il portale d'accesso, ci veniamo a trovare in un piccolo cortile, intitolato al "Salvatore", da un busto marmoreo della seconda metà del 400, raffigurante il Salvatore, che fino al 1890 si trovava sulla facciata interna dell'ingresso, mentre ora dopo varie vicende si trova nella sala della Biblioteca. Dal nostro punto di osservazione, a destra e a sinistra, notiamo un corridoio scoperto piuttosto irregolare che segue la curvatura intorno alla Mole: chiamato "ambulacro di Bonifacio IX°" (1389/1404) fu ricavato facendo crollare il soffitto del basamento quadrangolare che circondava il perimetro del cilindro.

Il crollo risale all'aprile del 1379 e fu intenzionalmente avviato dai romani allorché venne decisa la distruzione del monumento per evitare che cadesse nelle mani del papato, rientrato definitivamente da Avignone, e per reazione al comportamento, arrogante e violento della guarnigione francese che lo presidiava.

Con Urbano VI° e poi con Bonifacio IX° che lo riebbero in loro possesso, riprese l'opera di demolizione del basamento, ma questa volta eseguita in maniera oculata in base ad un preciso piano logistico e militare.

Il crollo di quel soffitto portò alla luce ben 67 "celle radiali", cioè vani di uguale altezza di 12 mt., ma di differente ampiezza ed intercomunicanti tra loro, pur se privi di luce, che circondavano a raggiera la base del cilindro.

Si è pensato che all'epoca di Adriano, dovessero servire per ottenere spazi per altre tombe imperiali, oppure per essere adibiti a magazzini.

Invece, la spiegazione più ovvia fu quella riferita a motivi di stabilità del monumento, così imponente da richiedere il supporto di mura radiali che assicurassero la staticità dell'edificio, tenuto conto della costante insidia delle piene del Tevere.

Con Bonifacio IX°, si realizzano, oltre ad un comodo corridoio circolare, anche una serie di ambienti fino ad allora inutilizzati.

Ma dal punto di vista militare, la demolizione del basamento e conseguentemente delle celle radiali, almeno in parte, rese definitivamente inespugnabile il Castello.

Il Lamberti Nicolò, aretino ed architetto militare del Papa, eseguendo quegli abbattimenti, conseguì lo scopo di isolare, con un fossato interno tra la cinta quadrangolare ed il cilindro, l'intera costruzione, che già era protetta da un fossato esterno. Il Lamberti completò l'opera di difesa, spostando, letteralmente, l'accesso al cilindro in un punto più difficile e più controllato dal ponte levatoio e di cui abbiamo visto traccia sul muro frontale esterno.

Nell'ambulacro di Bonifacio IX°, ricavato come abbiamo visto con l'opera di demolizione del soffitto del basamento quadrangolare, alcune celle radiali sono state adibite a museo e ad ambienti in cui sono stati raccolti numerosi reperti dell'originario Mausoleo come ad esempio: il frammento di un cavallo trattenuto da un cavaliere che doveva essere uno dei quattro gruppi colossali posti ai quattro angoli del quadrilatero di base, un capitello corinzio d'angolo e i bucrani (teste di bue consuete nei monumenti funerari), una lastra con bucranio ed un festone proveniente dalla parte alta del templum (ora torre quadrata al di sopra del cilindro) nel quale era ubicato il sepolcro di Adriano, poi un busto di Antonino Pio ed un altro di Adriano.

Sempre nell'ambulacro, ma al di fuori delle celle radiali, sono sistemati alcuni frammenti di colossali statue (5-6 mt.) che ornavano l'orlo del cilindro, fatti precipitare dai goti di Vitige, mentre tentavano la scalata alla fortezza nell'assedio del 537.

ALL'INTERNO DEL CASTELLO: UN ASCENSORE!?!?

Per entrare nel cilindro attualmente si passa attraverso un piccolo ingresso (sulla sinistra dell'atrio) che fu aperto nel 1734 per permettere (al papa e al castellano) l'accesso all'ascensore ubicato in fondo all'atrio.

Fu una iniziativa coraggiosa (non fu cosa da poco perforare il calcestruzzo romano per una altezza di 24 metri), realizzata grazie all'intraprendenza di Zenobio Savelli all'epoca vice - castellano e Duca di Palombara, cioè quel personaggio che nella sua attività edilizia (nell'ambito del castello durata 22 anni) riuscì a farsi costruire un appartamento al di sopra della loggia di Giulio II° (quella con le quattro colonne che domina il ponte).

Logica volle che, trovandosi questa dimora nel punto più alto dell'edificio, poco al di sotto della statua dell'Angelo, il nobile Savelli convinse i suoi superiori su quanto fosse necessario il moderno congegno, facendo presente che la macchina sarebbe stata utilizzata anche dai papi, in quanto il suo sbocco si sarebbe venuto a trovare dinanzi alla Cappella papale. La presenza di questo ascensore creò non poche difficoltà, perché con la trasformazione operata da Bonifacio IX° nel 1395, l'isolamento della mole cilindrica mediante l'ambulacro circolare esterno, aveva imposto la chiusura dell'accesso originario al cilindro mediante un muro che, per ragioni di sicurezza, non sarebbe stato più aperto al 1890. Infatti, arrivato l'ascensore al piano terreno e dovendo il personaggio uscire all'aperto, anziché aprire il famoso muro, si preferì aprire un corridoio d'accesso.

Ma qualcuno fece presente al Papa Clemente XII° che quell'ingresso, per quanto piccolo e controllato, costituiva pur sempre un pericolo per la fortezza, e così, dopo 2-3- anni venne murato.

In questo modo la corsa dell'ascensore veniva ridotta alla metà del percorso originario in quanto, l'ascensore, partendo dall'alto (di fianco alla cappella del Papa) terminava la sua corsa all'altezza dello sbocco superiore della rampa elicoidale.

LA RAMPA ELICOIDALE.
È uno degli elementi architettonici essenziali del Mausoleo. Progettata e costruita da Adriano, inizia dalla parte bassa del Mausoleo ed arriva fino alla seconda cella funeraria più in alto: sul lato esterno misura 138 metri e con una pendenza del 12% arriva ad un'altezza di 12 metri.

Rivestita in laterizio è un esempio di perfezione costruttiva. Il pavimento in mosaico bianco e nero, la volta stuccata rifinivano la costruzione. Il materiale impiegato era perfetto (così afferma chi è stato in grado di esaminare ed analizzare i vari materiali): marmi finemente levigati, mattoni perfetti nella cottura e nelle dimensioni che servivano per rivestire le volte e le pareti (va ricordato che in quei tempi mattoni e laterizi venivano lasciati decantare dopo la cottura per un lungo periodo prima di essere impiegati nelle costruzioni e ciò perché la produzione di questo materiale era notevole e di ottima qualità considerato che l'argilla usata veniva preventivamente depurata in modo tale che eventuali impurità non provocassero fori o lesioni nella costruzione).

In età romana, la galleria era percorsa dai cortei funebri recanti le ceneri (o i corpi) dei personaggi imperiali che avevano diritto ad essere sepolti nella cella funeraria al centro del monumento. In seguito, quando fu trasformato in fortezza, la rampa elicoidale continuò ad essere utilizzata per arrivare ai piani superiori del castello.

Ma tale funzione fu interrotta al tempo delle radicali trasformazioni di Bonifacio IX° (1395), quando la rampa venne sbarrata da entrambi gli sbocchi rimanendo inaccessibile per ben 500 anni.

Seguendo la rampa, si incontrano quattro pozzi a tronco di piramide che dalla volta si innalzano fino ai terrazzi superiori e servivano per areare la galleria. Lungo la superficie di ciascuno di essi scendeva una conduttura che raccoglieva l'acqua piovana e gli scoli della parte alta del monumento che, incanalata in una conduttura sotto il pavimento, finiva nel Tevere.

Per un lungo periodo, questi pozzi, forse a causa dell'atmosfera tenebrosa che caratterizza l'ambiente, furono scambiati per orride prigioni, in particolare una di esse, come da fonti del 400/500, fu detta del "San Marocco" ed

acolse Benvenuto Cellini (1539).

In realtà, altra fonte ci segnala che tale prigioniero si trovava all'interno della cella funeraria.

Prima di arrivare al termine della rampa elicoidale, sul muro a destra sono ancora presenti le guide metalliche del famoso ascensore che faceva la sua fermata intermedia tra l'inizio dal basso (a sinistra della nicchia ove era la statua di Adriano) e la conclusione in alto (nella sala dell'Apollo) di fronte alla Cappella privata del Papa. Ma con Clemente XII° venne imposto che il minuscolo ingresso in basso venisse chiuso per motivi di sicurezza e il percorso dell'ascensore fu limitato da questa fermata intermedia, fino allo sbocco superiore.

Da qui parte verso sinistra un corridoio che porta direttamente nella cella funeraria dove vennero sepolti i discendenti di Adriano, non però Adriano che riservò per sé la torre centrale, situata più in alto nel tumulo.

Per arrivare fin lassù, gli architetti di Adriano costruirono un secondo tratto di galleria elicoidale, che compiendo un mezzo giro, giungeva fino al piano del tumulo, con un percorso più breve ma più rapido: sicuramente questo tratto di galleria risultò meno ornato del primo.

Fino a che il monumento mantenne le sue finalità funerarie, questo ultimo tratto della rampa fu utilizzato dal personale addetto alla cura del giardino pensile e delle statue che ornavano il tumulo.



Ma ciò che si evince dall'esame dell'architettura degli ambienti e dalle loro dislocazioni all'interno della fortezza, è la radicale opera di trasformazione subita dal Mausoleo divenuto fortezza del Papa.

Tornando alla seconda ed ultima rampa elicoidale, abbiamo osservato come essa sia ripida e stretta e dovesse servire al personale di servizio per accedere al tumulo.

Con Bonifacio IX° però essa apparve inadeguata sia per l'eventuale impiego di armi nuove, sia per gli scopi politico-militari da affidare al castello. Fu deciso quindi di costruirne una nuova più ampia e tale da poter permettere un più facile accesso ad un nuova fortino creato all'interno del cilindro.

Venne presa di mira la cella funeraria per fortificarla: mentre la rampa elicoidale era stata messa fuori uso con la costruzione di ben tre muri, venne costruita una nuova rampa detta "diametrale" che attraversava il cilindro nel suo diametro in ascesa da un capo all'altro, consentendo praticamente l'accesso alla cella funeraria che dovette però subire ulteriori adattamenti, ma senza alcuna ambizione artistica: furono inseriti alla meglio, stipiti di travertino per ridurre l'ampiezza dell'entrata, furono create a fianco degli stipiti due aperture quadrate e svasate, per postazioni di armi da fuoco lunghe, da poter essere manovrate dall'interno della cella.

Ciò che interessa evidenziare è che per mezzo di questa rampa diametrale fu reso possibile giungere ai piani superiori ed inoltre far risaltare che il Lamberti - architetto di Bonifacio IX° - aveva realizzato le importanti trasformazioni a protezione del Pontefice in modo che chi avesse tentato l'assalto al castello per catturare il Papa avrebbe dovuto affrontare queste non indifferenti difficoltà:

- superare un modesto fossato all'esterno della cinta quadrangolare;
- scavalcare l'alto muro merlato della medesima cinta;
- superare l'ambulacro - fossato alla base del cilindro (detto come ricordiamo di Bonifacio IX°);
- conquistare il ponte levatoio, posto a protezione dell'unico accesso al cilindro spostato a ben 15 metri di altezza e protetto da un avancorpo in mattoni visibile dal Ponte Elio;
- una volta entrato (abbattuto il grosso portale dell'avancorpo) nella rampa diametrale rettilinea, avrebbe dovuto superare una grossa botola, venendosi a trovare sotto il tiro della armi poste alle feritoie della cella funeraria, trasformata in fortino e sbarrata da un ulteriore grosso portale appoggiato su grossi cardini ancora oggi al loro posto.

Tutte queste fortificazioni furono realizzate perché era arcinoto che chi aveva il possesso del Castello aveva in pugno la città.

Ricordiamo che per oltre mille anni, e cioè per tutto il tempo che abitarono in Laterano, i Papi si erano sentiti insicuri e in pericolo in una Roma che non era molto disposta ad accettarne il dominio: ma, alla fine del 300 con Bonifacio IX° trovatisi in possesso del Castello e per di più ben fortificato, essi poterono togliere ai cittadini di Roma ogni velleità di Autonomia e di Indipendenza.

LA CELLA FUNERARIA E LE PRIGIONI.

Per sostare più a lungo nei pressi della "cella funeraria" detta anche "cella delle Urne", può essere utilizzato il "ponte di legno" che l'attraversa in tutta la sua ampiezza (soluzione questa trovata dal Valadier ma molto criticata dagli esperti del tempo).

Sfruttando comunque la funzionalità di questo punto di osservazione, possiamo valutare questo ambiente in tutta la sua solenne e tetra grandiosità.

Imponente, a pianta quadrata (8,20 metri per lato) in blocchi di travertino, con una volta a botte (alta 10 metri circa), era in origine rivestita di marmo giallo di cui ancora si vedono tracce nello zoccolo in basso. Il portale d'ingresso doveva essere alto circa 5 metri con battenti di bronzo mentre alle tre pareti si notano tre arcosoli (v. nota) nei quali erano sistemate le urne imperiali, esclusa quella di Adriano che era invece ubicata in alto nella torre centrale. Al di sopra degli arcosoli laterali si notano grossi incassi nel travertino dove erano infilati dei sostegni di metallo a cui erano appese le lucerne.

La cella perdette la sua fisionomia originaria quando venne trasformata in fortino: sicuramente il pavimento venne rialzato e la concavità delle due nic-



chie laterali fu sfruttata per creare due piccoli ambienti, uno dei quali fu utilizzato prima come legnaia e poi, con il nome di San Marocco (o San Malo), come prigione. La fonte considerata attendibile circa l'ubicazione della prigione nella cella funeraria è quella del maestro di cerimonie del Papa Alessandro VI°, un certo Burckard.

Egli racconta dell'arcivescovo cosentino Bartolomeo de Flores che condannato per falso dal Papa Borgia, fu privato di tutti suoi gradi ed averi e relegato nel "luogo di sepoltura di Adriano chiamato Sammaroch, per restarci in perpetuo". Sicuramente l'arcosolio sito nella cella funeraria accolse il povero arcivescovo che dopo appena otto mesi di stenti (era mantenuto a pane e acqua), morì.

Cogliamo l'occasione per ricordare che altri ambienti, angusti e privi di aria e

luce, vennero adibiti in quei secoli a orride carceri: in verità tutte le carceri di un tempo erano spaventose, ma in queste permane qualcosa di tetto e di terrificante. Ancora oggi sono visibili sulla rampa elicoidale i silos circolari ove il prigioniero veniva calato dall'alto in un cunicolo strettissimo, verticale, ove c'era appena lo spazio per sdraiarsi.

Personaggi famosi furono ospiti delle carceri di Castel S. Angelo: Alessandro Farnese, futuro Papa Paolo III°, Benvenuto Cellini, il Cardinale Carafa, Beatrice Cenci ed i suoi familiari, Giordano Bruno, il Conte di Cagliostro che finì i suoi giorni nel Castello di San Leo nel Montefeltro.

IL CORTILE DELL' ANGELO.

Lasciando la cella funeraria e salendo la rampa diametrale di Bonifacio IX°, si arriva ai piedi della torre centrale, luogo detto anche "cortile d'onore" in quanto antistante l'ingresso dell'appartamento del Papa, o anche "della campana" situata in alto e che suonava per i condannati, oppure "cortile dell' Angelo" perché del 1910 vi fu trasferito il grande angelo di marmo opera del Montelupo.

Le vicende architettoniche di questo ambiente all'aperto sono veramente incredibili se si pensa che questo terrazzo, in origine, era un tutt'uno con quello che si trova sull'altro versante del castello: era un unico grande terrazzo circolare, compreso fra la base della torre centrale e l'orlo esterno del cilindro.

Su questo terrazzo circolare era situato il famoso tumulo, cioè il giardino funerario con le sue grandi piante sempreverdi. Notevoli tracce di questa terra ricca di materiali vegetali furono ritrovate nei lavori di restauro eseguiti dal 1890 al 1931, al Castello.

Oggi di fronte all'Angelo del Morlupo troviamo un fabbricato basso e rettilineo, formato da un insieme di ambienti di origine medioevale ristrutturati che ospitavano collezioni di armi. Altri corpi di fabbrica troviamo intorno su questo terrazzo che non esistevano ovviamente in età adrianea in cui esisteva solo la torre centrale, isolata nel suo compito di ospitare la cella funeraria dell'imperatore. Ribadiamo che l'intento dell'imperatore era stato di realizzare solo tre grandi vani sovrapposti: la cella delle urne, la sala detta poi della Giustizia e sopra, l'altissima aula ove era la sepoltura dell'imperatore. Pochi locali, ma sufficienti all'imperatore che aveva voluto realizzare un sepolcro e non una fortezza.

Mutata la destinazione dell'edificio, si presentarono altre esigenze, tra cui quella di disporre di altri vani abitabili da autorità e soldati essendo stato accentuato l'aspetto militare della fortezza, con le trasformazioni operate da Bonifacio IX°.

Così la bella linea della torre con il suo angelo che i romani erano stati abituati ad ammirare dal Borgo o dal Campomarzio, gradualmente ma inesorabilmente ad opera di Papi e castellani, scomparve.

È dall'interno della torre centrale che si può avere la conferma della reale forma e dimensione di quello che era stato il sepolcro di Adriano, un vero e proprio tempio rotondo alto circa 12 metri, piantato su un basamento quadrato. Sul tetto, ove oggi è installato l'Angelo di bronzo del Verschaffelt, era la quadriga bronzea anch'essa con la statua di Adriano.

L'APPARTAMENTO DEL PAPA.

Una menzione particolare merita l'appartamento fatto allestire da Nicolò V°, a cui si può accedere dal cortile dell' Angelo, e che altri Pontefici (Giulio II°, Leone X°, Clemente VII°) usarono apportandovi abbellimenti di notevole pregio ai soffitti ed alle pareti con scene mitologiche, putti, amorini, foglie, corolle di fiori, il tutto riecheggiante i motivi che proprio in quegli anni si andavano scoprendo sulle pareti della Domus Aurea del Celio.

In questi ambienti, ritroviamo l'apertura che segna il punto dove arrivava il famoso ascensore, inventato e costruito nel 1734.

Femmi, scritte, simboli testimoniano il passaggio di altri Pontefici.

Nell'Aula della Giustizia, caratterizzata da una grande figura affrescata nell'alto della parete simboleggiante appunto la Giustizia, sembrano riecheggiare ancora oggi non tanto le celebrazioni dei grandi processi, quanto il pronunciamento di

più sbrigative sentenze di condanna contro i prigionieri del Castello.

IL CORTILE DEL POZZO.

È così denominato per la presenza di un pozzo, è detto anche "Cortile del Teatro" per le recite che vi si facevano all'epoca di Leone X° e "Cortile dell'olio" per la presenza negli ambienti sottostanti di grandi serbatoi che conservavano l'olio per uso alimentare e... militare.

In un fabbricato che attraversa il cortile, si trova una saletta decorata con affreschi e stucchi adibita a bagno caldo per il Papa, ove l'acqua veniva erogata da una statuetta di bronzo raffigurante una giovanetta nuda, dopo essere stata riscaldata dal vapore di un forno sottostante. La saletta risalirebbe all'epoca di Giulio II° che affidò l'esecuzione al Bramante che seppe dare a questo ambiente per i bagni curativi del Pontefice, la vastità di un piccolo tempio, realizzandovi una volta rialzata, un abside, nicchie nelle pareti ed una vasca molto simile ad un altare.

Sul pavimento del cortile si notano sei grandi tombini di travertino con grossi anelli per la loro apertura. Tre di questi si trovano al di sopra di tre vasche comunicanti, che formano una cisterna a tenuta stagna: l'acqua passava dall'una all'altra vasca attraverso filtri di depurazione. L'acqua utilizzata era ovviamente l'acqua del Tevere: è noto che i romani (anche a causa dei barbari che interrompevano gli acquedotti per conquistare la città) dalla metà del VI° secolo (circa il 530) e fino al 1570 (quando fu riattivato l'acquedotto di Trevi), usarono quasi esclusivamente, anche per dissetarsi, le acque fluviali. Condotta fin sul cortile per mezzo di muli, l'acqua del Tevere veniva versata nel primo tombino e quindi nella prima vasca, da dove passava nella seconda e nella terza più grande ed infine, attraverso il pozzo, veniva raccolta, pronta per l'uso, per mezzo di una carrucola.

Sembra che questo sistema di depurazione funzionasse molto bene, tanto che i Papi usavano portare al loro seguito, nei loro spostamenti da Roma, una notevole quantitativa come scorta.

Gli altri tre tombini consentivano invece di riempire d'olio (22000 litri), per uso alimentare ed anche militare, le 83 sottostanti giare comodamente dall'alto.

Altre aperture permettevano lo stivaggio del grano in cinque grandi silos con una capacità totale di 3700 quintali.

CONCLUSIONI.

Il lavoro di ricerca e di ricostruzione ci fa giungere alla conclusione che il Mausoleo di Adriano oggi ci può apparire solo penetrando nel suo interno: esternamente abbiamo conosciuto i lavori di fortificazione realizzati nel Medioevo e nel Rinascimento dai Papi; quella che era sorta come tomba dinastica divenne per un lungo periodo fortezza a presidio e difesa del potere temporale ecclesiastico contro eventuali pericoli che potessero venire dall'esterno o anche dall'interno della città.

Siamo felici che oggi non sia più così e che chiunque può liberamente accedere al Castello per soddisfare il suo desiderio di conoscenza, scoprendo tutti i segreti che nasconde la fortezza, ma anche ammirando le pitture e gli affreschi che ornano gli appartamenti e gli ambienti di soggiorno dei vari Papi, opera di pittori e architetti che si sono susseguiti in quest'opera di trasformazione e abbellimento attraverso i secoli (Nicolò Lamberti, Leon Battista Alberti, Antonio da Sangallo il Vecchio, il Pinturicchio, il Bernini, il Buonarroti, Antonio da Sangallo il Giovane e tanti altri).

La riscoperta delle architetture dell'epoca romana, medioevale e del Rinascimento impegna il visitatore attento e desideroso di capire la cronologia degli eventi architettonici e non sempre troverà una logica spiegazione alle trasformazioni apportate con grande disinvoltura, tanto che i visitatori contemporanei quasi trascurano i resti del Mausoleo di Adriano, interessati principalmente al Castello come fortilizio in sé e a tutte quelle strutture accessorie degli appartamenti papali come il sistema dell'ascensore, il bagno con l'acqua calda, le riserve alimentari di grano e di olio, il sistema idrico, lo scarico delle acque nel fiume e così via.

Se ci sarà reso possibile, con delle "Note ai margini del Castello", potremo rivisitare l'appartamento di Paolo III (Alessandro Farnese, papa romano) che si inserisce con particolarità interessanti nella fortezza ed infine, sarà possibile ignorare il Ponte Elio (S. Angelo) e le mirabili statue del Bernini? Penso di no. Comunque... vedremo!

Nota:
Arcosolio, dal latino *arcus*; *solium* area sepolcrale. Tipo di sepoltura che si ritrova a partire dal 3° secolo specialmente nelle catacombe ma noto anche ai pagani (fu dai cristiani usato in ambienti adiacenti alle basiliche). Era costituito da un'area sepolcrale incassata in una parete e sormontata da una nicchia, per lo più a semicerchio, spesso anche trapezoidale o rettangolare. Spesso arricchiti da pitture, fregi, stucchi e marmi.

Alberto Restivo



Dall'8 giugno al 16 settembre 2001
tutti i giorni dal tramonto a mezzanotte

**MOSTRA MERCATO
ARTIGIANATO E ARTE**

Via Duca D'Aosta
inizio passeggiata (scalinata FS.)

Ass. A.R.C.A. Tel. 06.94.018.008
0328.382.6503 - 0333.313.1544

FRASCATI NOTTE

Assassini, non superiori

Anime pervase
da uno strano,
folle
e antico spirito
tribale,
danzano nude
in una notte
calda e silenziosa;
si muovono lente,
con passi precisi
e studiati,
quasi a sottolineare
la libertà artificiale
che ci illudiamo
di aver conquistato.
A volte, pensiamo
di essere i padroni
della terra,
la razza umana,
superiore e unica!
Falsa illusione
megalomane.
Siamo solo strumenti
di morte,
che costruiscono,
senza sosta,
armi e inganni
e architettano
omicidi e stragi.
Cosa siamo
di fronte
agli altri animali?
Assassini, non superiori.
Questo è,
sentimenti repressi,
dimenticati,
schiacciati,
uccisi
dal mostro della cupidigia
e del potere.

Daniele Primavera

Su commissione**- una poesia per te -**

Alle tue onde
schiarite dal sole
dove si riflettono
gli occhi fissi.
Ai tuoi gesti
mossi da un uragano
dove si genuflettono
le bocche amare.
Si può solo guardare.
A chi mai questa pietra
smeraldo può apparire smorta?
Su commissione creerò
giganti per proteggerti
quando i nostri visi chissà
non si parleranno più.
Una poesia per te
quante volte l'hai immaginata?
Per quanto si possa
conoscere le tue mani
non si saprà mai
leggerle nelle rientranze.
Di certo non badi alla velocità
apprezzi la tua macchina
e i suoi rumori.
Allora delle tue paure
non rimangono che rari incubi
sparsi qua e là
da un vecchio contadino.
Così sicura prendi per mano
la vita che non aspetta ma
puntuale, fa partire i suoi treni.

Rachele Donati

Gioioso giorno di festa

Gioioso giorno di festa
Principio di una creazione
Atteso incontro
Palmo di vita
che ti sei donato

Cinzia Tomassini

Sogni

Chissà se nel fondale marino
sognerò ancora,
chissà se fantasticherò,
se vagamente correrò, salterò, giocherò.
Chiudendo gli occhi salirò nel cielo,
galoppando su cavalli alati,
su draghi di nuvole,
che dalla loro bocca,
faranno uscire fiamme dorate,
fumo argentato dalla voce.
Durante la notte,
dormirò su stelle,
su nastri d'argento, dormirò su lune,
che dondolando,
mi faranno scivolare giù,
tuffandomi nel mare delicatamente,
mi poserò sul fondale,
i coralli mi avvolgeranno,
facendomi diventare un sogno.

Elisa Tisbi

Lasciatemi solo

Lasciatemi solo...
Andate di là
nelle stanze vicine,
a giocare un po' con la mamma.
Lasciatemi solo,
ho da fare.
Quando mi piglia
la poesia,
li mando via.
E quando nessuno mi vede
scendo pian piano... a raspare
giù nei giardini
dei miei bambini.
Non voglio che sappiano mai
quanto ci mette il mio verso
a fiorire...
di quanta imperizia mi tremi la mano
qui fra le aiuole
delle parole.

È già una umiltà
e un pudore,
far piangere il cuore.
Almeno non sappiano mai quanto ci mette
papà,
per ritornare un poco
alla loro età

Francesco Renieri

(dalla raccolta "Poesie")

Lucifero

Il male dell'Umanità
si insinua nell'intimo di ognuno,
l'egoismo impèra.
Quando prende il sopravvento
circuisce l'anima
e la conquista.
La malizia
individua i lati deboli
dell'ingenuità
e li distrugge,
ad uno ad uno.
Il mondo ha un unico padrone,
il demonio.

Gabriella Dorato

La magia

Deve venire la magia;
la stiamo aspettando in questo giardino,
nella sera d'Estate,
guardando la bella stagione
che circonda l'anima riposata.

Non sappiamo né come, né quando avverrà,
ma ne siamo certi, infatti, quando sarà qui
ci dirà se al mondo qualcosa è cambiato.

Perché solo questo
potrebbe farci tristi
in questo giardino
questa magica sera.

Angelo Gabrielli

Sospesa: In perfetta sintonia con lo spirito artistico

Sono sospesa tra le nuvole e pace, tranquilla nella mia anima rifugio la paura della mia esistenza.
Enormi palloni gonfiati mi crollano sul cervello, tubetti enormi spruzzano colore.
Scende lento per il corpo il desiderio atroce di dipingermi il cielo.
Il sole spezza la calma col suo calore, la voce del vento entra fra le mani, fremiti e brividi esaltano la passione ardente di tenermi sospesa nella realtà.
Per quanto tempo dovrò tacere prima di assaporare il silenzio?
E ancora il colore scende dai tubetti, mi tocca i piedi, sale veloce per le gambe fredde colorandole dolcemente di calde sfumature.
Pian piano mi riempio di gioia; sono anch'io un colore.
Sono capace di dipingere il mondo; volo tra le nuvole cariche di pace.
Le mie dita iniziano a muoversi freneticamente, trattengo il respiro per un po', poi velocemente e quasi ossessionata da questa apnea sentimentale riinizio a respirare; il cuore si aggrappa alla pura libertà che scorre tra brividi maligni, batte più forte del solito, sento forte il tremolio delle gambe.
Dopo aver planato su ceneri e fiamme ardenti, su monti e mari, mi fermerò; e scenderò dall'enorme nuvola bianca.
Se la mia anima non fosse stata debole, difendendosi avrebbe potuto impedirmi di ucciderla di abbandonare la pace che c'era sulla nuvola.
In questa condizione di saggia costrizione mi sento ancora una volta sospesa ed è così che penso all'infinito con pensieri finiti, ed è così che il vortice della passione mi riprende, mi porta più su di prima, non ho paura di nulla.
Brillante pioggia di brividi assilla il mio cuore ormai freddo ed incapace di amare.
Sospiro tremante di felicità, non riesco a sciogliere i colori induriti dal freddo abisso dell'essere.
Innamorata della vita sciolgo l'azzurro e lo bevo in calice d'argento.
Divento trasparente, scendo lentamente.
Stanca ed offesa sono cosciente che solo di là si potrà vedere albeggiare una nuova essenza vitale; l'ho immaginata, ma non ho saputo né comprenderla né viverla.
Scorgo un corteo di anime bianche che vagano inconse; non mi riescono a vedere.
Temo di morire, sono morta; è solo morta in me la paura di morire.
Come quasi travolta da una scossa esistenziale mi immedesimo in quell'attimo di passione che scorre lento per le vene al posto del sangue.
Le parole per descrivere il mio stato sono vane, inutili; i pensieri si trasformano profondamente in veloci e violenti pennellate.
Quell'istante manifesta la mia sensazione genialmente evocata con trilli ardenti come grovigli di sentimenti trasformati linearmente.
La passione avrebbe spiegato il tremito delle mani; le lacrime avrebbero incorniciato i pensieri.
In questo stato di fobia sento di potermi aggrappare al folle e feroce pennello dimenticato sulla inesistente ma supportabile nuvola.
Non ci riesco, non posso più tornare indietro.
Intorpidita di malinconia evoco quelle magiche emozioni titubanti di tenera ebbrezza come alienata da grandi funi vibranti.
Il tenace suono assaporo con le possenti membra stanche di assenza contrastante.
Scende dalla tela un raggio che colpendomi mi rende pura e cosciente di morire in questo cosmo prospettato in poche dissimili dimensioni.
Entro in un sogno ormai ravvivato dall'anima che spruzza energiche manie ed il corpo cade lentamente su orme raggrinzite da un non so che di magico.
Chiusa nella mia calma cerco di scovare e di frugare pensieri ancora caldi per essere mostrati, per essere definitivamente ghiacciati da un contrario ripugnante battito.
Corro velocemente lungo la strada dell'anima, raccolgo pietre fredde per scagliarle contro il misterioso mio essere.
Ma tutto ciò è soave pensiero ravvivato forse da una vitale emozione istintiva e musicale.
Maledetta agonia che rapisce gli uomini e li rende colmi di paura!
Vuota è la loro mente alla speranza unica pace interiore dell'uomo.
E se quindi siamo perfettamente dipinti in questo mondo ancora poco colorato, che ne sarà delle manie del candido nostro cuore?
Resta ormai poco per pensare poter credere di soffrire all'infinito, senza respirare per poter veramente vivere....
Tutto ciò sentivo, dipingendo col feroce pennello il mio essere santificato dalla voglia di vivere e di aiutare chi non assapora i veri gusti vitali che rimangono affissi al freddo insormontabile muro dell'anima pittrice.

"Anna+Artica"

Notizie in... Controluce!
Il più diffuso giornale dei Castelli Romani
Con 11.000 copie diffuse, decine di migliaia di occhi
sul tuo spazio pubblicitario.
tel 0694789071-069485336-069486821
fax 069485091
email redazione@controluce.it

I cristiani armeni a Roma: un'antica presenza



1788 - G. Piranesi: Il Tempio della Fortuna Virile

L'antica Chiesa Apostolica Armena è così chiamata perché nacque sull'impulso della predicazione dei due apostoli Taddeo e Bartolomeo, che in queste terre nel I secolo subirono il martirio. Ma la fisionomia della chiesa armena si deve a San Gregorio l'Illuminatore, grande santo pittore e decoratore di manoscritti, in Italia ricordato, spesso, semplicemente come San Gregorio degli Armeni, o San Gregorio Armeno, grazie al quale nel 301 d. C. il Cristianesimo divenne religione di stato del Regno Armeno, che fu così il primo stato ad accogliere in pieno la religione cristiana (per l'editto di Milano dell'imperatore Costantino dovevano passare altri dodici anni). Capo della chiesa era ed è il *Catholikos*.

La Chiesa Apostolica Armena prese parte ai primi tre grandi concilii ecumenici (Nicea, Costantinopoli, Efeso). Non, invece, a quello di Calcedonia del 451, dove venne sancita la natura sia umana che divina di Gesù Cristo: in quel periodo gli armeni erano impegnati militarmente contro gli invasori persiani. Questi ultimi, una volta che li ebbero sconfitti, tentarono (invano) di convertire i superstiti al mazdeismo. In seguito la Chiesa Armena ebbe tendenza a rifiutare le decisioni di Calcedonia ma, contrariamente a ciò che si dice in genere, non divenne mai nettamente monofisita (che sarebbe chi riconosce soltanto la natura divina di Cristo). Il *catholikosato* venne spostato in varie sedi, fino ad essere stabilito nel 1293 a Sis, capitale di un Regno di armeno di Cilicia parzialmente indipendente.

Con la caduta del Regno Armeno di Cilicia nel 1375 ad opera dei Turchi, per gli armeni si chiuse ogni prospettiva di libertà. Nel frattempo, dal Mille in poi un certo numero di armeni aveva lasciato la propria terra, già vittima delle aggressioni dei Turchi, e si era stabilito in Asia Minore, eleggendo un secondo *Catholikos*, residente ad Antelias. Nel frattempo, però, si era stabilita una doppia linea di *catholikosato*: il *catholikos* di Armenia, residente a Echmiadzin, e quello di Cilicia, residente ad Antelias, in Libano. Questa seconda chiesa armena manifestò l'intenzione di riunirsi con Roma, che i tentativi di liberazione del Santo Sepolcro e le prime missioni francescane in Oriente facilitarono. Già al tempo di Innocenzo III sono attestati contatti più che amichevoli. Nei primi secoli del Medio Evo vivevano in tutta Italia mer-

canti e monaci armeni, che più tardi furono assorbiti nella chiesa latina. Chiese armena, con la liturgia di rito armeno, ne restavano solo in alcune città (Venezia, Livorno, Roma).

A Roma venne ceduta agli armeni nel Medio Evo la chiesa di Santa Maria Egiziaca, ubicata nel cosiddetto Tempio della Fortuna Virile (in realtà dedicato al dio fluviale *Portunus*), annesso alla quale si eresse un'ospizio per gli armeni pellegrini, oggi scomparso. La chiesa è stata restituita alle autorità civili nel 1935. Nel 1832, Gregorio XVI concesse loro anche la chiesa di San Biagio della Pagnotta, in Via Giulia, costruita già nel X secolo e poi rifatta nel 1700, dedicata al santo vescovo armeno martirizzato nel IV secolo. *Della Pagnotta*, perché il 3 febbraio, giorno di San Biagio, viene distribuito ai fedeli una pagnottella benedetta, secondo un'antica usanza mantenuta anche quando la chiesa è stata concessa agli armeni. A questa chiesa, in cui ancora oggi ogni sabato sera si tengono i vesperi e la divina liturgia con il rito armeno, gli armeni aggiunsero un ospizio.

Fu, in effetti, un incontro di grande importanza, anche se sul momento non se ne videro gli effetti visibili. Risulta infatti che il sinodo armeno di Cilicia non volle ratificare tale unione. Nel secolo XVI avvenne che monache armena, per sottrarsi alle persecuzioni, si rifugiarono a Napoli, portando con sé il corpo di San Gregorio. Per essere accolte dovettero abbandonare la regola orientale di San Basilio per quella occidentale di San Benedetto, cosa che, con qualche riluttanza, si decisero a fare.

Dopo il breve esperimento di unificazione degli armeni al Concilio ecumenico di Firenze, nel 1439, una vera e propria chiesa cattolica armena (fedele al Papa, ma armena nel rito) nascerà qualche secolo più tardi, sotto Papa Benedetto XIV, che il 26 novembre 1742 accoglierà a Roma il Patriarca Armeno di Cilicia, Abramo Pietro Ardzivian che era venuto ad offrirgli la sua obbedienza. Pietro, tuttavia, incalzato dai persecutori, dovette prendere sede a Beirut, in Libano, e lì sono rimasti tutti i suoi successori.

Sarà, tuttavia, con la *Benigna hominum parens* di Leone XIII che verrà istituito un collegio, il Pontificio Collegio Armeno, e verrà donata agli armeni anche la chiesa di San Nicola di Tolentino, una chiesa barocca in precedenza retta dai padri agostiniani dove ogni domenica si celebra la liturgia con il rito armeno.

Questo insediamento più solido degli armeni nella città di Roma troverà un degno coronamento nelle parole dell'enciclica di Leone XIII *Paterna Caritas*, che qui riporta in italiano: "Gregorio XIII, come è noto, aveva concepito il disegno di fondare un istituto per l'opportuna istruzione dei giovani Armeni, e se fu impedito dalla morte di mettere in esecuzione questo disegno, Urbano VIII lo realizzò in parte accogliendo, con gli altri allievi stranieri, anche gli Armeni nel vastissimo Collegio da lui istituito per la propagazione della fede. Quanto a Noi, malgrado la malvagità dei tempi, abbiamo potuto, grazie a Dio, eseguire più largamente il disegno concepito da Gregorio XIII, e abbiamo assegnato agli alunni Armeni un fabbricato assai vasto presso San Nicola da Tolentino, istituendovi, nelle forme volute, il loro Collegio. Questo è stato fatto perché si rispettasse, doverosamente, la liturgia e la lingua dell'Armenia, così commendabile per l'antichità, l'eleganza e il gran numero d'insigni scrittori; e molto più perché un Vescovo del vostro rito dimorasse costantemente a Roma per iniziare alle cose sante tutti gli alunni che il Signore chiamasse al suo particolare servizio. A tale effetto era stata fondata da lungo tempo anche una scuola nel Collegio Urbaniano per l'insegnamento della lingua Armena, e Pio IX, Nostro Predecessore, aveva provveduto a che nel ginnasio del Seminario pontificio romano vi fosse un professore per insegnare agli alunni del paese la lingua, la letteratura e la storia della nazione Armena".

Luca Ceccarelli

Attardi Ugo
Azzinari Franco
Bardi Mario
Benaglia Enrico
Borghese Franz
Brindisi Remo
Buono Antonio
Calabria Ennio
Caruso Bruno
Casella Michele
Cassinari Bruno
Cattaneo Carli
Dall' Salvador
De Andreis G. Battista
DeChirico Giorgio
De Gonatr
Dorazio Pietro
Fiume Salvatore
Fortunato Franco
Frai Felicità
Gentilini Franco
Guttuso Renato
Haupt Marino
Iacono Francesco
Kokocinsky
Alessandro
Labarbera Nino
Levi Carlo
Manz' Giacomo
Marino Francesco
Marzilli Franco

Masci Edolo
Masi Roberto
Mastroianni Roberto
Max Ernst
Meschis Renzo
Messina Francesco
Migneco Giuseppe
Nespolo Ugo
Oliva Sigfrido
Piccolo Emilio
Pompa Gaetano
Purificato Domenico
Reggioli Alessandro
Riso Franco
Rofrano Lucio
Saliola Antonio
Sarnieri Franco
Sassu Aligi
Schifano Mario
Soscia Normanno
Squillantini Remo
Tamburi Orfeo
Tedeschi-Toschi
Amedeo
Terruso Saverio
Tommasi-Feroni
Riccardo
Treccani Ernesto
Valadon
Vespignani Renzo

Opere grafiche a partire da L. 70.000
Pagamenti rateali e personalizzati
In foto opere degli artisti:



Franz Borghese
Ingegnere e signora
olio su tela 50 x 70 cm



Franco Fortunato
Il cercatore del tempo
olio su tela cm 60 x 80

Regalare, o regalarsi,
un'opera d'arte,
è un gesto importante
verso la cultura,
verso il progresso
del pensiero umano,
un gesto d'amore
verso la bellezza.

Uno sguardo di fiducia
verso il futuro.

R.U.

Helios
GALLERIA D'ARTE
MODERNA E
CONTEMPORANEA

INVITO ALL'ARTE

FRASCATI
CENTRO STORICO
VIA CAIROLI, 35
TEL. 06.94015021
FAX 06.94289366

VASTO ASSORTIMENTO DI ANTICHE
STAMPE DA COLLEZIONE E
DA ARREDAMENTO

REGALARTÈ

a MONTECOMPATRI



FRANCO GENTILI
ARREDAMENTI



Arredamenti classici e moderni
cucine, bagni, salotti, elettrodomestici

Tel. Fax 06 9485 509
Tel. 06 9485 014